Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 19 Dicembre 1928 - Anno VII — MATTINO — Num. 301

ABBONAMENTI
Tel numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 5 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 6. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riuscisse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Palazzo della Chiesa

Mussolini assume il Ministero delle Colonie

De Bono Sottosegretario -- Badoglio Governatore della Libia -- Teruzzi Capo di Stato Maggiore della Milizia -- Gasperini Presidente della Corte dei Conti Rossoni e Schanzer Ministri di Stato

Domenica sarà pubblicata una prima lista di Senatori

Roma, 18 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

Con decreto in corso di registrazione il Re, su proposta del Capo del Governo, ha accolto le dimissioni:

di S. E. Federzoni dalla carica di Ministro delle Colonie;

di S. E. Bolzon dalla carica di Sottosegretario di Stato alle Colonie;

di S. E. De Bono dalla carica di Governatore della Tripolitania;

di S. E. Teruzzi dalla carica di Governatore della Cirenaica;

di S. E. Peano dalla carica di presidente della Corte dei Conti;

di S. E. Bazan dalla carica di Capo di Stato Maggiore della Milizia;

di S. E. Schanzer dalla carica di presidente di sezione del Consiglio di Stato.

Con decreto in corso di registrazione il Re, su proposta del Capo del Governo, ha nominato:

il Primo Ministro, S. E. Mussolini, Ministro delle Colonie;

S. E. De Bono, Sottosegretario di Stato al Ministero delle Colonie;

S. E. il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, Governatore della Tripolitania e della Cirenaica;

il Gr. Uff. Gino Gasperini, magistrato e consigliere di Stato, presidente della Corte dei Conti;

S. E. Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale;

S. E. Schanzer, Ministro di Stato.

Con decreto in base alle disposizioni dell'articolo 11 della legge sul Gran Consiglio, S. E. Augusto Turati è stato chiamato a partecipare alle sedute del Consiglio dei Ministri.

Con Regio Decreto l'on. Edmondo Rossoni è stato nominato Ministro di Stato.

S. E. Bazan sarà compreso nella lista dei nuovi senatori, il cui primo gruppo è riservato soltanto agli ufficiali e ai funzionari dello Stato. Sarà reso di pubblica ragione domenica mattina 23 corrente.

(Stefani).

Esigenze di fatti e di uomini

Roma, 18 notte.

Questo vasto movimento nelle alte gerarchie dello Stato e del Regime, risponde, come sempre, ad un preciso piano, i cui elementi di giudizio sono stati valutati dal Capo del Governo e Duce del Fascismo secondo criteri oltreché generali, particolari, dovuti, cioè, a speciali esigenze di fatto e di uomini.

Non è certo il caso di ricordare come tali criteri, sottratti alle influenze parlamentari o addirittura extra-parlamentari, come è avvenuto pure qualche volta in Italia, sono da Mussolini vagliate soltanto alla stregua di una vasta visione unitaria degli interessi nazionali.

Le dimissioni di Federzoni

I mutamenti più notevoli avvengono nelle Colonie. Il senatore Federzoni, che dall'avvento del Regime fino al giugno 1924, e dal novembre 1926 ad oggi, ha retto l'importante dicastero, dando ad esso quell'impronta fascista che ha differenziato tanto nettamente la recente politica coloniale da quella dei Governi passati, lascia le Colonie italiane rafforzate nella loro struttura economica, rinsaldate politicamente, avvicinate alla Patria secondo una veduta larga ed omogenea delle esigenze nazionali. Soprattutto in Libia gli effetti di una tale politica si sono manifestati evidenti: a parte la valorizzazione economica della Tripolitania specialmente e il riordinamento politico ed amministrativo delle due colonie, le vigorose azioni militari, che hanno permesso di raggiungere il 29.o parallelo perma a la saldatura delle due colonie dopo, hanno concluso tutto il ciclo di operazioni tendenti a fare della Libia un solo corpo unitario anche se permangono differenze di varia natura fra la Tripolitania e la Cirenaica. La nomina del maresciallo Badoglio a governatore della Libia, conferendo implicitamente la funzione delle colonie mediterranee in un unico organismo politico ed amministrativo, viene anche significare che l'unità della Libia, se pure non è stata ancora raggiunta del tutto, lo sarà mediante la unicità di comando che permette di compensare eventuali deficienze delle parti meno vitali della colonia riunita.

Mussolini assume la direzione del dicastero e il generale De Bono, quadrumviro della Marcia su Roma, finora governatore della Tripolitania, va come sottosegretario alla Consulta.

Il nuovo incarico di Mussolini

Non sfuggirà a nessuno il significato del nuovo incarico che Mussolini, ministro degli Interni, delle Corporazioni, degli Esteri e dei tre dicasteri militari, prende: evidentemente con la personale direzione dei ministeri che hanno più grande importanza nella vita nazionale, il Capo del Governo intende dare ai più delicati organismi dello Stato una più stretta direttiva di omogeneità e di continuità. Nella politica interna, alla quale Mussolini presiede direttamente, in quella militare e in quella estera, le colonie rappresentano un elemento di completamento e di congiunzione.

Gli altri mutamenti sono anch'essi inspirati a criteri di perfetta valutazione tecnica e politica. Teruzzi, che ha retto finora con tanto valore il governo della Cirenaica, diventa capo dello Stato Maggiore della Milizia. Egli è stato una delle più valorose Camicie Nere della vigilia: è luogotenente generale dell'Arma e porterà in essa quelle qualità di fascista e di soldato che ha avuto modo di mettere in evidenza negli altri importanti uffici ricoperti finora.

Il generale Bazan porterà al Senato la sua esperienza di soldato e la sua fede di fascista.

L'organizzatore del Sindacalismo fascista, Edmondo Rossoni, nominato ministro di Stato, ottiene quel giusto riconoscimento che l'opera svolta gli merita.

In complesso questo movimento non potrà non riscuotere in tutti gli italiani la più calda simpatia e la più convinta approvazione. Si tratta, come si vede, di un movimento di rotazione nelle alte cariche, perfettamente giustificato da esigenze superiori. Ogni uomo, a seconda delle sue qualità e a seconda delle esigenze dell'ora, è messo al posto che meglio gli si conviene. E', come ebbe ad accennare nel suo ultimo discorso alla Camera il Capo del Governo, un passaggio di consegna, o di sentinella, nel quale ciascuno, portando la sua esperienza e la sua fede al servizio del Regime e della Nazione, contribuisce ad una sempre maggiore adeguazione alle necessità del momento.

Soldati fedeli del Duce

La stampa romana, commentando il movimento, ne sottolinea l'importanza e saluta negli uomini, che si avvicendano ai posti di comando, i soldati fedeli al Duce, gli strumenti docili e sicuri della Rivoluzione.

Il *Giornale d'Italia* rileva che il movimento odierno non costituisce un'improvvisazione episodica e frammentaria, ma è invece il risultato del meditato e tranquillo piano programmatico di sviluppo del Governo e del Regime.

« Gli importanti mutamenti di persone che avvengono in alcuni dei più importanti posti dell'amministrazione statale — scrive il giornale — non derivano come nei passati regimi da lunghe contrattazioni tra partiti, ma sono stati decisi dopo maturo esame del Capo del Governo, in situazione del ben conosciuto principio, che gli uomini debbano, nella rotazione delle cariche, sui quali è sano meritata una profonda ne responsabilità ed in seguito ad una precisa valutazione delle nuove condizioni e dei valori politici. Il mutamento di persone non significa d'altra parte una qualsiasi loro eliminazione dalla vita politica attiva e la responsabilità. Ci sono uomini che si trovano oggi in più alte cariche.

« Oggi — osserva lo stesso giornale — questa concezione ritorna in pieno onore, grazie al Fascismo, che col suo spirito rigorosamente unitario, ... ».

Un particolare significato è attribuito dal giornale alla nomina del maresciallo Badoglio a governatore della Libia, nomina che risponde ad una concezione unitaria integrale della nostra colonia mediterranea che soltanto per la mentalità imperante al tempo della conquista e per gli avvenimenti che ne seguirono fu per lungo tempo come smembrata.

[...]

Rossoni ministro di Stato

Il *Lavoro d'Italia* rileva che l'importante movimento odierno risponde alla volontà precisa del Duce, il quale, con tutti gli elementi a proprio giudizio, predispone uomini e funzioni nell'interesse superiore della Nazione. Indipendentemente quindi da vociferazione, da presunte indiscrezioni, Mussolini ha voluto questo rinnovamento in alcune importantissime cariche dello Stato. Così dei Regimi forti. Gli uomini si avvicendano; il Capo resta al timone.

Per quanto riguarda la nomina dell'on. Rossoni a ministro di Stato il *Lavoro d'Italia* scrive:

« L'on. Rossoni, che aveva già ricevuto un alto riconoscimento dei suoi meriti fascisti nel campo sindacale e politico con la nomina a membro del Gran Consiglio, ha avuto dal Duce un nuovo attestato di benevolenza verso il Regime e verso la Nazione con la nomina a ministro di Stato. La nomina ha evidentemente un grande significato in quanto Rossoni è stato il primo organizzatore che da molti anni ha propugnato la riconciliazione del lavoro con la Patria ed ha sostenuto la disciplina delle masse e dei Sindacati nella vita dello Stato ».

Teruzzi combattente e squadrista

In tutti gli ambienti romani, specie in quelli del vecchio squadrismo, è stata accolta con grande compiacimento la nomina di Teruzzi, già governatore della Cirenaica, a Capo di Stato Maggiore della Milizia. Teruzzi è infatti a tutti noto come figura tipicamente rappresentativa del combattente e di squadrista. Egli ha partecipato alla guerra italo-turca del 1911-12 ed a tutta la grande guerra negli anni 1915-18 e 19. E' autorizzato a fregiarsi del distintivo dei feriti di guerra, della croce d'oro per anzianità di servizio e di alcune decorazioni straniere. E' luogotenente generale della Milizia dalla sua fondazione. Ha percorso tutta la carriera militare da soldato al grado di tenente colonnello. E' decorato di medaglia di bronzo al valore militare colla seguente motivazione:

« In ripetuti combattimenti diede prova di molto slancio e coraggio. Bir el Tobras, 12 marzo 1912 ».

Di medaglia d'argento colla seguente motivazione:

« Chiamato colla sua mezza compagnia a salvare una sezione di artiglieria minacciata da imminente pericolo di accerchiamento, animosamente guidava i suoi reparti avanzando in terreno scoperto e battuto da intenso fuoco avversario e concorreva a salvare i pezzi ed a fermare l'accerchiamento. Caduto gravemente ferito il suo capitano assumeva il comando della compagnia, ma dopo mezz'ora cadeva anch'egli con un braccio spezzato. Mahoruga, 28 dicembre 1912 ».

Si distinse inoltre in altri fatti d'arme.

Un'altra decorazione di medaglia d'argento al valore militare gli fu conferita colla seguente motivazione:

« Durante un aspro vigoroso attacco alle posizioni nemiche interveniva efficacemente in un momento critico a coadiuvare il comandante del reparto nel ristabilire l'ordine in un reparto scosso e, sotto il fuoco nutrito dell'avversario, contribuiva a riportarlo in linea in un tratto di fronte scoperto. Già segnalatosi nello stesso giorno per energia e coraggio in un altro analogo episodio, Falde Orientali del monte Cimon, 20 giugno 1916 ».

Infine è decorato di medaglia d'argento al valore militare colla seguente motivazione:

« Esempio costante di energia e di ardire, anche nei momenti più critici e più difficili del combattimento, portava l'efficace contributo del suo valore personale al felice esito delle operazioni. — Castagnevizza, 1-3 novembre 1916 ».

Movimento di prefetti

Con Regio Decreto in corso è stato disposto il seguente movimento nel personale dei Prefetti:

Bolis, prefetto di Aquila è destinato a Caltanissetta; Carpani, prefetto di Zara è destinato ad Aquila; Vaccari, prefetto di Trento, è destinato a Zara; Pisanaria, prefetto a disposizione, è destinato a Trento.

Il discorso di Turati agli universitari

Domani alle 17,30 il Segretario del Partito, Augusto Turati, parlerà al teatro Eliseo ai dirigenti dei gruppi universitari convenuti in Roma per il terzo convegno dell'organizzazione. Egli traccerà le direttive da seguire e l'azione da svolgere nell'anno che sta per cominciare.

Nella mattinata alle 12 il direttorio del Partito offrirà al Palazzo del Littorio un solenne ricevimento in onore dei goliardi. Al ricevimento interverranno le alte autorità del Governo e del Partito.

Intanto oggi sono continuati i lavori del Congresso degli universitari con la partecipazione di tutti i segretari politici dei gruppi.

Apre la seduta Orazi il quale dà la parola a Manini, di Padova. L'oratore espone quanto importante sia l'opera assistenziale del gruppo padovano, il quale ha saputo creare una casa dello studente che funziona egregiamente dando modo ai goliardi di avere un vitto buono e abbondante a prezzo non alto. Nell'argomento interloquiscono vari segretari politici fra cui Mittica di Torino e Podestà di Pavia.

Si passa poi ad un'altra questione interessantissima, quella dell'aiuto ai laureati, nel senso di collocarli nelle professioni facendo in modo che siano presi in maggiore considerazione dai capi-industria. La questione viene prospettata dal camerata Chiurco di Siena, il quale ricorda il triste stato specialmente degli assistenti.

Come ultimo argomento si passa alla Università, in rapporto al Fascismo universitario. Dalla discussione risulta una viva urgenza di un più continuo rapporto fra i docenti e gli allievi, rapporto che sarà perfettamente costituito con la formazione dei gruppi Universitari Professori e Assistenti fascisti, gruppi recentemente costituiti alle dirette dipendenze del Segretario del Partito.

La leva a 21 anno e le prossime chiamate

Roma, 18 sera.

La *Forze Armate* pubblicano:

« Avevamo dato notizia a suo tempo del provvedimento per il quale il Ministero della Guerra si proponeva di ritornare alla norma, già seguita ante-guerra, di chiamare alle armi le classi al compiere del 21.o anno di età, anziché, come si era stati obbligati a fare durante la guerra, al 20.o anno. Questo ritorno all'antico era consigliato da evidenti considerazioni di ordine fisiologico, nell'interesse del completo sviluppo fisico della gioventù, ragioni sulle quali necessariamente si era dovuto soprassedere durante la guerra, ma che dovevano tornare ad avere pieno vigore ora che ne erano cessate le urgenti necessità belliche. Evidentemente non era possibile per provvedimento non per gradi, donde il ripiego, adottato già nel corrente anno 1928, di far chiamare alle armi soltanto una parte del contingente (1/3 della classe), rimandando la rimanente parte della classe 1908 alla prossima chiamata del 1929, quale, come avevamo già avvertito allora, dovrà rimandare due altre classi ha fatto nascere, non si sa perché, qualche confusione. Chiariamo perciò che nella prossima primavera del 1929 dovrà presentarsi alle armi quella parte degli arruolati della classe 1908 che quest'anno fu rimandata ad altra chiamata, e quella parte della classe 1909 che verrà precisata a suo tempo sul manifesto di chiamata. Analogamente si procederà per gli anni 1930, 1931, per modo che nella primavera del 1932 sarà possibile far presentare alle armi, al 21.o anno di età, tutto il normale contingente di leva della classe 1911 ».

I Sovrani visitano la nuova sede dell'Ente Naz. per le piccole industrie

Roma, 18 notte.

Stamane le LL. MM. il Re e la Regina hanno visitato la nuova sede dell'Ente nazionale per le piccole industrie. Erano a ricevere gli Augusti Sovrani S. E. il Ministro Martelli, col direttore generale dell'industria gr. uff. Petrucci, il gr. uff. ing. Beppe Ravà presidente dell'Ente, i consiglieri di Amministrazione, i Sindaci e altre personalità. Le LL. MM. si sono soffermati specialmente nei locali della mostra campionaria, allestita dall'Ente stesso con la collaborazione della Federazione artigiana, ed hanno avuto espressioni di vivo compiacimento per l'attività svolta dall'Ente e per il perfetto ordinamento della Mostra.

Cadorna morente

Bordighera, 18 notte.

(D.) *Il giorno si è improvvisamente velato di malinconia e un vago senso di tristezza si è diffuso con rapidità questa mattina quando si è sparsa per questa plaga fiorita e luminosa la brutta notizia. Il maresciallo Cadorna era stato colpito ieri sera da un attacco di trombosi cerebrale — il sangue che si coagula nel cervello — e aveva perduto immediatamente la conoscenza. Al medico, chiamato con la massima urgenza, non rimaneva che ricorrere a tutte le cure, perché compariva ... rimedi ... Le speranze che ... Luigi Cadorna, il maresciallo della vittoria, spegnendosi ... tranquillità della pensione « Iolie », ... Regina Margherita ... questa casa ...*

Nella quiete della riviera

Luigi Cadorna era venuto a svernare a Bordighera per la prima volta due inverni fa. Andava soggetto ad attacchi frequenti di arteriosclerosi ed era venuto a ritemprare il suo spirito e le sue forze in questa terra, sempre ricca di sole e di aria balsamica. Qui, a Bordighera, conosceva da tempo i fratelli Maccaferro, gente di buon cuore e schietta, come è tradizione nella stirpe di Liguria, proprietari della pensione « Iolie ». Presso di loro il maresciallo trovò conforto e amicizia. Si ricoverò, passò il primo inverno egregiamente e ritornò l'anno scorso. Nell'ultima primavera a Firenze era stato colto da una nuova forma di aggravamento del male, ciò che lo indusse ad affrettare quest'anno il suo trasferimento in riviera.

Era qui da una quarantina di giorni insieme alla moglie, contessa Giovanna, e alla figlia Carla, figura delicatissima di donna. A Bordighera la vita di Luigi Cadorna trascorreva semplice e quieta. Il suo segretario particolare, colonnello Leone, lo confortava nello stendere le sue memorie che avrebbero dovuto vedere la luce nel 1929; la moglie e la figlia dividevano con lui le ore di riposo.

I primi sintomi del male

La sua salute ne ebbe deprimerà un giovamento; ma — mi diceva poco fa il suo medico curante — da qualche settimana la memoria aveva cominciato a tradirlo e la vita era annebbiata ... Domenica scorsa, nel salire sull'automobile per recarsi alla Messa, le gambe lo tradirono. Non ebbe più la forza di sollevarle. Erano i primi sintomi del male che si manifestava. Ieri sera lunedì, verso le venti, il maresciallo si trovava a letto allorché fu scosso da un tremito, ebbe un sussulto e si riversò quasi esanime. Furono chiamati gli inservienti della pensione mentre un carabiniere correva a chiamare il medico. Questi, il dott. Benigni Mario, un giovane valente sanitario, che sembra un ragazzo malgrado i suoi 33 anni e che gode la piena fiducia della famiglia Cadorna, si precipitava alla pensione, ma doveva purtroppo constatare come il male avesse ormai fatto tanto cammino che non era più possibile nutrire nessuna speranza. Furono praticati i salassi, vennero applicate le sanguisughe ma i rimedi non si dimostrarono capaci di fermare l'inesorabile avanzata del male. L'infermo perdeva rapidamente la conoscenza e peggiorava sensibilmente. Per tutta la notte la moglie, la figlia e il medico non abbandonarono il capezzale del morente. Alle cinque di stamane, visto che la catastrofe poteva verificarsi da un momento all'altro fu chiamato dalla vicina chiesa di Terrasanta ... il Maresciallo si recava tutte le mattine alla Messa, padre Anselmo, il guardiano della chiesa, il quale impartiva al Maresciallo i conforti religiosi e poco più tardi, verso le 7, anche l'estrema unzione. La giornata di oggi è trascorsa in una dolorosa attesa. Questa notte stessa partivano telegrammi per Torino, per Firenze, per Roma e per Napoli. A Torino e a Firenze vivono le altre due figlie di Luigi Cadorna, Giovanna e Caterina, entrambe madri superiore in conventi di quella città.

Al letto del padre

A Roma era il figlio Raffaele, maggiore di cavalleria addetto al Comando dell'Ispettorato delle truppe celeri, a Napoli, il colonnello Leone, segretario del maresciallo, in momentanea licenza. Più pronto di tutti era il figlio, il quale, insieme alla consorte, contessa Greppi, partiva dalla capitale in idrovolante, toccava Genova a mezzogiorno, proseguendo poi in treno, giungendo a Bordighera alle 16. Il colonnello Leone sarà qui a mezzanotte e per quest'ora sono pure attese le due figlie, le quali hanno lasciato il convento per correre al letto del padre morente.

La notizia del gravissimo stato di Luigi Cadorna si è rapidamente propagata in provincia. Da Imperia accorrevano il Prefetto, grand'ufficiale Farina, il Segretario federale, professore Edwin Rosland, i quali si informavano minutamente dello stato dell'illustre infermo. Anche questa sera, telefonicamente, il rappresentante del Governo ha chiesto più volte notizie. S. E. Tittoni ha telegrafato da Roma a nome del Senato, chiedendo informazioni ed esprimendo auguri. Ma purtroppo, come ci diceva poc'anzi, non vi è più nessuna speranza di strappare alla morte Luigi Cadorna.

L'ossigeno

Ho potuto avvicinare poco fa il dottor Benigni che da ieri non ha più abbandonato l'infermo. Questi ha manifestato stanotte molta difficoltà nelle funzioni respiratorie. E' stato perciò necessario somministrargli l'ossigeno a varie riprese e ricorrere ad alcune pennellature per scongiurar il soffocamento. Le forze dell'infermo vanno sempre più indebolendosi, per quanto il degente lotti sempre con ammirevole energia contro il male inesorabile ed abbia perduto completamente la conoscenza.

Lo stato allarmante del maresciallo Cadorna è stato segnalato a S. M. il Re, a S. E. Mussolini, Capo del Governo e ministro della Guerra, ed a S. E. l'on. Turati.

Nella sera quieta e tranquilla, la pace della pensione « Iolie » è interrotta da un sommesso andirivieni di persone. Si domandano notizie, si interrogano i famigli della villa. Un milite e un carabiniere sono di servizio permanente sulla porta. La catastrofe è vicina. L'oscurità della notte è bucata da un quadrilatero di luce tenue e blanda: la finestra della camera dove Luigi Cadorna vive — ormai insensibile agli affetti umani — le sue ultime ore.

L'incubo fugato dal cielo inglese

Re Giorgio ha superata la crisi di ieri

Londra, 18 notte.

Re Giorgio ha riguadagnato oggi il terreno che aveva perduto ieri.

Un giornale del mattino riferisce che durante il pomeriggio, dopo le quindici, quando l'augusto paziente incominciò ad agitarsi e a peggiorare, esso per qualche tempo smarrì la conoscenza. La notte per altro se non recò requie suscitò reazioni benefiche nell'organismo del Sovrano al quale erano state applicate nuove irradiazioni di raggi ultravioletti che lo risollevarono alquanto. Stamane la situazione appariva di nuovo trasformata. Un'altra di quelle crisi intermedie che erano e rimangono prognosticate senza sollevare allarmi, si era risolta senza gravi sequele e i due medici ordinari, insieme col chirurgo, dopo un'ora e mezza di consulto poterono firmare in mattinata un rincuorante bollettino uscito alle ore undici. Esso diceva:

« *Ad onta della notte agitata che il Re ha trascorso, si riscontra un leggero miglioramento nelle sue condizioni tanto generali quanto locali* ».

Le nove ore successive non hanno deluso la incoraggiante aspettazione diffusa da questo annunzio che il Paese era venuto nutrendo con rinnovati palpiti d'animo. Infatti il bollettino di stasera, uscito alle ore venti, conferma che l'eccezionale pericolo profilatosi ieri è definitivamente scongiurato.

« *Il Re ha trascorso una giornata tranquilla* — constatano ufficialmente i dottori — *e i progressi riscontrati stamattina sono continuati* ».

Naturalmente l'ottimismo che la nuova piega della malattia risuscita non può essere se non esagerato. A moderarlo interviene ancora una volta il freddo e necessario mònito che dovranno passare altri giorni prima che ogni ragione di ansietà possa dirsi eliminata. Comunque a palazzo reale si torna a respirare e accenna di nuovo a diradarsi un po' l'ansioso affollamento sul piazzale della reggia nelle cui adiacenze fluttuavano stamane letterali ondate di automobili quando stava per uscire il bollettino medico che il pubblico attendeva col cuore sospeso.

M. P.

La guerra finita prima di cominciare

Bolivia e Paraguay hanno accettato la mediazione del Congresso panamericano -- La cortese assicurazione alla Società delle Nazioni -- E si torna a pensare al Reno

Parigi, 18 notte.

E' con un vero respiro di sollievo che è stato accolto a Parigi nell'*entourage* di Briand l'annunzio che la Bolivia ed il Paraguay accettano la mediazione della Conferenza panamericana. Sir Erric Drummond, arrivato qui stamane in compagnia del direttore della sezione politica alla Lega delle Nazioni, Sciughimura, per prendere col presidente in carica i provvedimenti necessari alla riunione immediata di una sessione straordinaria del Consiglio ha fatto colazione al Quai d'Orsay ed ha finito col riconoscere, d'accordo con Briand, che di fronte alla nuova piega presa dagli avvenimenti non era più il caso di procedere alla convocazione prevista o, per lo meno, che era preferibile aspettare. Questa decisione non ha meravigliato nessuno.

L'adesione della Bolivia

E' vero che il Ministro degli Esteri di Bolivia, Tommaso Manuel Elio, ha telegrafato una seconda volta a Briand in termini che suonano pronta adesione al Consiglio della Lega delle Nazioni dicendo:

« *Ho l'onore di riferirmi al vostro telegramma del 16 corr. nel quale V. E. in nome del Consiglio rinnova le sue raccomandazioni in vista di evitare nuovi incidenti suscettibili di compromettere il successo di una procedura pacifica nel conflitto tra la Bolivia e la Repubblica del Paraguay. Il mio Governo, accogliendo questo suggerimento, assicura V. E. di avere ordinato ai capi dei posti militari di astenersi da qualsiasi avanzata e da qualsiasi attacco per quello che li concerne e di limitarsi a prendere misure difensive* ».

Ma tutti sanno ormai che l'intervento cui è effettivamente dovuta la sospensione delle ostilità è quello della Conferenza panamericana e non già quello della Lega delle Nazioni; e sarebbe quindi leggermente ridicolo da parte di quest'ultima di voler ad ogni costo continuare a mettersi in prima fila. Che il Governo boliviano abbia voluto usare a Ginevra la cortesia di risponderle, e proprio per i suoi belli occhi, con la rinunzia a battersi, nulla di meglio. Ciò significa che a La Paz esiste il culto delle buone tradizioni diplomatiche.

In quanto alla Lega delle Nazioni il meglio che le resta a fare è però di resistere alla tentazione di applicarsi addosso le penne del pavone, come vorrebbero invece alcuni incauti fogli parigini di sinistra, uno dei quali, il socialista *Soir*, scrive con perfetta serietà:

« Mentre le ostilità erano già cominciate e sembrava davvero che non vi fosse più nulla a fare, il gesto della Società delle Nazioni ha avuto il suo pieno effetto. Le Nazioni belligeranti si arrestano, ascoltano, richiamano le truppe. Non ci sarà la guerra ».

Questa è fantasia bell'e buona. Non diremo che l'episodio abbia fornito la prova dell'inefficacia in caso di conflitto armato del principio rappresentato dalla Lega delle Nazioni, per la buona ragione che la Conferenza panamericana ha veduto accettare la propria mediazione in omaggio ad un principio analogo. Ma diremo che per gli affari di America la Lega delle Nazioni non ci sembra il tribunale competente e di questo l'episodio di El Chaco ha fornito la prova più chiara che si potesse desiderare.

I colloqui di Briand

Briand, ad ogni modo, per non avere troppo l'aria di aver passato la mano al sig. Maurtua, ha convocato oggi al Quai d'Orsay il ministro di Bolivia, sig. Patino, ed il ministro del Paraguay, sig. Caballero, e si è intrattenuto a lungo con entrambi in colloqui separati.

Il signor Caballero ha recato al Presidente del Consiglio della Lega l'eco delle proteste del Governo paraguayano contro il bombardamento delle città aperte del Chaco da parte degli aeroplani della Bolivia, bombardamento che in mancanza di una dichiarazione di guerra in regola è da considerarsi contrario al diritto delle genti. Briand ha portato tale protesta a conoscenza del ministro boliviano, cogliendo l'occasione per ringraziare in pari tempo il Governo di La Paz di avere aderito al suo dispaccio lugano del 10 dicembre. Ma sembra molto dubbio, per non dire improbabile, che nei colloqui tra il ministro francese e i due diplomatici sud-americani sia stata ventilata la convenienza o la possibilità di deferire il conflitto al Tribunale ginevrino.

A prescindere dal fatto che i conflitti che la Lega delle Nazioni si è incaricata di risolvere sono finora diventati tutti cronici, l'intervento della Conferenza pan-americana obbliga a ritenere ormai esclusa ogni possibilità del genere. La Lega delle Nazioni dovrà insomma contare su una occasione di meno per far parlare di sè, e questo sarà tutto.

Imminente risposta degli Alleati alla nota tedesca

La questione è stata sobriamente evocata questa mattina da Briand in Consiglio di ministri. Ma l'esposizione del ministro degli Esteri si è estesa, per verità, principalmente sui magri risultati della riunione di Lugano. Poincaré ha annunziato dal canto suo ai colleghi che, come gli risulta da un nuovo colloquio avuto con l'ambasciatore von Hoesch, l'adesione della Germania alle condizioni poste dagli Alleati per l'attuazione delle decisioni ginevrine del 16 settembre, ossia nomina della Commissione peritale per la revisione dell'accordo Dawes e della Commissione di constatazione e di conciliazione militare, può ormai considerarsi acquisita e nulla si oppone quindi più all'invio a Berlino da parte degli Alleati della risposta ufficiale alla nota tedesca del 30 ottobre.

E' questa una notizia interessante in quanto che, se non altro, essa ci promette prossima la rottura del ghiaccio tra i firmatari dell'atto di Locarno. Che poi dall'inizio di questa discussione abbia a scaturire presto un risultato concreto è un altro paio di maniche. La Francia in generale, e Poincaré in particolare, non sembrano disposti a transigere.

E Jacques Seydoux avverte in un articolo del « Petit Parisien » di domani:

« Non molto tempo fa la Germania si è mostrata fermamente decisa a non mutare nulla ad un accordo qualsiasi laboriosamente studiato, nè sarà da meravigliarsi che ci occorrano « le garanzie sufficienti » che reclamavano nel 1919 il Presidente Wilson, Lloyd George e Clemenceau in mancanza di un pagamento totale delle riparazioni. Queste garanzie sufficienti bisogna che il nuovo Comitato le trovi ed occorre siano talmente solide che il regolamento completo e definitivo delle riparazioni sia sicuramente eseguito senza mutamento, senza possibilità di mutamento, da parte della sola Germania.

L'art. 430 del trattato di pace

« Poichè — continua l'articolo — ciò che è considerato peggio di ogni altra cosa sarebbe, per avere eseguito troppo presto e fuori di proposito le disposizioni dell'articolo 431 del Trattato di Versailles, di essere obbligati di applicare l'articolo 430 che è così concepito:

« Nel caso in cui, sia durante l'occupazione sia dopo lo spirare dei 15 anni previsti, la Commissione delle riparazioni riconoscesse che la Germania rifiuta di osservare in tutto o in parte gli obblighi che risultano per essa dal presente trattato relativamente alle riparazioni, tutta o parte delle zone specificate nell'articolo 429 sarebbero immediatamente occupate di nuovo dalle forze alleate ed associate ».

La possibilità di applicare l'articolo 430 non esiste nemmeno agli occhi dei più fanatici idolatri del trattato di Versailles. Ma appunto per questo Parigi ci penserà su molte volte prima di lasciarsi indurre a sgombrare il Reno.

C. P.

La sospensione delle ostilità

Montevideo, 18, notte.

(A. A.). *Il Governo di Asuncion accettando i buoni uffici della Conferenza di arbitrato e di conciliazione di Washington ha fatto simultaneamente sospendere qualunque attività alla frontiera. Tali infatti gli ordini che il Governo del Paraguay ha inviato ai comandanti della zona di El Chaco, colonnello Sanabria e colonnello Cacal. Proseguono però le operazioni di mobilitazione dei cittadini dal 18 al 28 anni, mobilitazione che apporterà un contingente di 35 mila uomini all'esercito paraguayano.*

Anche il Governo di La Paz ha accettato l'offerta di arbitrato avanzata dal Governo di Washington.

Tale offerta di mediazione da parte del Presidente dell'Argentina dottor Irigoyen è stata accolta con fiducia di successo dal Paraguay dove sono note le calde simpatie che il dottor Irigoyen ha saputo acquistarsi.

Sulle velleità bellicose della Bolivia ha avuto l'effetto di una doccia fredda il fermo monito del Cile, al quale ha dato speciale significazione il fatto che numerosi ufficiali cileni fuori servizio hanno chiesto di arruolarsi come volontari nell'esercito paraguayano.

Si sa che il signor Hoover nel suo soggiorno a Montevideo non ha omesso di interessarsi della vertenza tra la Bolivia e il Paraguay e ciò, mentre la Commissione permanente internazionale chiudeva le sue sedute inviando alla Bolivia e solo alla Bolivia una nota di rammarico per l'insuccesso dei tentativi fatti per comporre la vertenza.

La Commissione del Senato americano per la ratifica del patto Kellogg

Washington, 18 notte.

La Commissione senatoriale per gli Affari esteri ha presentato relazione favorevole alla ratifica del patto Kellogg da parte degli Stati Uniti. Quindici membri della Commissione hanno votato per la ratifica e uno contro. Il voto contrario è stato del senatore James Reed, democratico.

La nuova fase della vertenza fra Lituania e Polonia

Kaunas, 18, notte.

Di ritorno da Lugano il Presidente del Consiglio Voldemaras ha fatto dichiarazioni alla stampa circa la questione lituano-polacca.

« In virtù dell'art. 2 del patto la vertenza lituano-polacca entra in una nuova fase. Finora la questione era considerata piuttosto dal punto di vista politico. Ora la commissione delle comunicazioni della Società delle Nazioni deve accertare se la Lituania ha oppur no mancato ai suoi impegni internazionali concernenti il transito della flottazione del legname lungo il Niemen.

La confessione dell'anarchico che voleva far saltare il treno di Hoover

Buenos Aires, 18, notte.

La polizia annunzia che le sue indagini hanno accertato che l'anarchico Scarpos aveva progettato di far saltare in aria con bombe di dinamite il treno che portava il presidente eletto Hoover a Buenos Aires. L'attentato avrebbe dovuto aver luogo precisamente presso la stazione di Caseros, e Scarpos dopo il suo arresto confessò chiaramente il suo piano infernale, dandone i particolari. Questi, controllati dalla polizia, sono risultati conformi alle dichiarazioni dell'anarchico.

(United Press).

LE SPORTIVE

Questa specie di donna che non ci era più ridata, si può dire, dopo la leggendaria età amazonia, e che appare quindi argomento quasi nuovo alla nostra indagine; questa donna sportiva per cui si è tanto ironici, insieme, e benigni, ci va rivelando una forma di pudore assolutamente sconosciuta: il pudore della forza. Quello della grazia era diverso. Direi quasi ch'era meno sentito e meno tiranno. Quest'altro ha persino qualche cosa di commovente, forse per la sua novità. La fanciulla di ieri, ch'era soltanto bella, sentiva l'imbarazzo degli sguardi, forse l'offesa dei desideri. E chinava la fronte sotto un peso ch'era soltanto di confusione. Grata o non accetta, la curiosità maschile era e non poteva essere che un sentimento impreciso verso un oggetto indefinito. Per quanto intravisti o supposti, la linea del seno o dell'anca, la grana o il colore dell'epidermide rimanevano, entro la veste chiusa, un mistero. E come l'osservatore indagava un valore problematico, il pudore dell'osservata restava cosa lieve: nient'altro che un turbamento a fior di pelle, che un allarme in sordina, che il vapor di rosa della fiamma di un istante. Mentre colei che non è soltanto bella, ma forte, sa che il suo esaminatore sta dinanzi a una certezza.

Rivedo la detentrice del miglio inglese mentre si copre il volto con una mano, con l'altra il petto ancor teso nella maglia agonale, intanto che i fotografi delle Olimpiadi tentano di ritrattarla all'arrivo. Capisco la sua vergogna. Capisco la sua paura. C'è un'ombra nella sua apoteosi: ed è la conoscenza sicura che ormai gli uomini hanno di lei, cioè della sua essenza migliore: quella conoscenza di cui per antico, e forse divino comandamento, la femminilità ci fa rigoroso divieto. Ora, dei muscoli deltoidali di colei che lanciò più distante un giavellotto, o dei nervi e garretti di colei che portò più in alto i suoi sci in una gara alpina, noi abbiamo la misura fissata e distinta. Passa la donna corrente e saltante, e resta il numero del *record*. Nel costume succinto e aderente della palestra ella ci aveva già mostrato, del suo corpo, le proporzioni e i contorni: ma non era tutto; anzi, non era nulla. La più accollata veste da ballo scoprirà sempre più della più libera maglia da trapezio. E non è il lembo di pelle, o la sua maggiore o minore trasparenza che importa. Importa che quel corpo sia totalmente, esattamente rivelato nelle sue possibilità. Il pudore della *sportwoman* dice, senza dubbio, l'accoramento d'una tale rivelazione. Per la prima volta, noi sappiamo d'una donna qualche cosa di preciso, misurato in minuti e secondi, ovvero in chili e quintali. Per la prima volta un suo prestigio cessa d'essere dubbio, ermetico, incalcolabile, per diventare una cifra.

Ricordo l'imbarazzo delle «Piccole Italiane» di Pavia, quando ci trovammo a salutarle dopo quel loro secondo premio che in terra straniera, fra competitrici di tutto il mondo, aveva avuto il valore d'un primato. Rivedo il rossore della signorina Mayer, la balda schermitrice germana, dopo la festa d'armi al Lirico. Incrociava ella le braccia sul petto, il bel petto modellato nel giachetto nero, confusa come l'avessimo sorpresa, anzichè a vincere, a rubare. In quel costume, effettivamente, avrebbe ella potuto assomigliare anche a un *rat d'hôtel*. E molto bisognò incoraggiarla, prima che ardisse sorridere e parlarci, questa vigorosa Walkyria, questa giovinetta guerriera, la quale pure sul terreno, con la spada in mano, ci avrebbe trafitti in un momento.

Perchè, prescindendo dalle cifre dei *records*, nessuna donna si confessa come la donna nella tenzone sportiva. Io che mi piaccio, inutilmente come tutti, d'indagare il segreto dell'anima muliebre; io che attendo a questo gioco irragionevole da quando ho l'età della ragione, nè certo vi rinuncerò prima d'averla al tutto perduta; io che affermo il libertinaggio l'unico peccato stimabile di quaggiù, in quanto può giustificarsi, appunto, e redimersi nel tormento di una tale conoscenza impossibile, so benissimo ormai che d'una parte di sè nessuna donna, mai, vorrà o potrà palesarci la verità. C'è un punto, sempre, in cui ella si difende e si nasconde: anche negli ultimi abbandoni, anche negli estremi deliri. Vegliate pure, o amanti, sui sonni delle vostre donne; o cercate di fermare, d'intendere le sillabe sfuggite nei loro baci più inconsci. Di quella zona segreta, non saprete mai nulla. Non sperate abbia a schiudervela neppure l'oblio d'un sogno o d'un brivido. Essa è la camera oscura di Barbablù. Forse neppure può aprirsi. Forse le sue chiavi furono gettate in mare. O forse morrebbe di spavento colui che riuscisse, primo, a penetrarvi. Però vi dico, oggi, d'osservare, di tentar d'osservare la donna sportiva. Perchè, di tutte, è forse quella che più si manifesta. Certo, assai più della stessa donna che scrive, si confessa colei che salta una barra o solleva un manubrio. Non credete alle confessioni delle letterate. Mentono per intelligenza. Non credete neppure a quelle delle innamorate. Mentono per amore. Conscie, od inconscie, è tutto un mentire. Ma credete, almeno sino a quel limite che da Dio è consentito, alla donna atletica. Perchè, [illegible] confessionale, lo stadio vale più della pagina e più del talamo. E il [illegible] femmineo che vi si avventura, forse non ne è avvertito, [illegible] il raggio X che la [illegible], finalmente, e la palesa.

Guardatele; provatevi a guardarle, in ginnasio, nello stadio. Sono le donna schietta. Sono le donne a nostra immagine. Sono le donne da figli; quelle che vuole Mussolini e non vorrebbe Stendhal. Femminili all'aspetto; maschie nel carattere e nella volontà. Il loro fine questa volta è deciso. C'è un limite da superare. C'è un primato da vincere. Per la prima volta è abolita, nella contesa tra donna e donna, l'imponderabile enorme, e assolutamente femmineo, dell'ipocrisia. Non c'è equivoco tra posta e premio. Non c'è confusione tra numero e numero. Qui ogni donna è un uomo. Il loro volto non mente più. Non può mentire più. Lo spasimo che le contrae sul palo d'arrivo, nell'epilogo d'una corsa disputata, è una verità, e una verità indubitabile. Nè il sorriso della riuscita o la smorfia del disappunto, sono tali da poter illudere, qui, dove ogni moto dell'animo ha la sua reazione anatomica pronta, diretta, inevitabile, precisa. Dicono, ed è credibile, che la donna si sorvegli anche nel *climax* della dedizione. Ma in una corsa di cento metri vi giuro che ogni vigilanza è abbandonata, ogni dissimulazione impossibile. La donna torna primordiale nella tenzone primordiale. Spietata, allora, e capitola. Qui ella ha gesti, atti rivelatori come forse mai. Ci sono stati dei filosofi che hanno preteso indagare la sincerità femminile nei manicomi. Ma le pazze non sono donne: anche se il demonio che urla in loro non ha fatto che risalire alla superficie dalla sua sede abituale. Ma poi, chi può scevrare il vero dal falso, il leggibile dall'illeggibile, nelle confessioni dei dissennati? Restiamo nella ragione, e restiamo in palestra. Non le matte guardiamo: ma le ginnaste. Come i loro occhi splendono e i loro denti stridono, come fiorisce il loro giubilo o singhiozza il loro dolore, allora, è la stessa sincerità. Tutta la loro sincerità, a luce di sole; tutta l'anima loro, al cospetto di diecimila o ventimila riguardanti. Forse per un'ora; forse per un minuto soltanto. Non vuol dire. Diogene assevera che neppure un attimo può essere la donna sincera. Vero che Diogene, vivendo entro una botte, non frequentava gli stadi.

Si osservava, dianzi, che la donna sportiva ci è ridata per la prima volta dopo i tempi mitici. Dai quali però vennero, a suo riguardo, poche testimonianze ed incerte. Confesso che la favola d'Atalanta, ad esempio, non mi persuade. La donna atleta è atleta sul serio. Anche più dell'uomo. E nella competizione fisica essa dà tutto, con una passione che, certo, le è sconosciuta nell'ordine delle gare morali. Ora, Atalanta in corsa non si ferma a raccogliere delle mele, per d'oro che siano. L'emulo malizioso che tentasse, oggi, d'arrestarla in tal modo, sprecherebbe la spesa dell'ortolano. Un uomo potrebbe correre il rischio di giocarsi una vittoria sicura per la diversione d'una fantasia o l'allettamento di una venalità. Una donna no. Perchè allora la sua ambizione si moltiplica per la sua vanità, ed è addirittura incalcolabile la forza motrice del prodotto. La *sportswoman* è di un'integrità senza pari: e vediam qui un altro aspetto di quella sua schiettezza ginnastica, così occasionalmente rivelata.

Ma ecco che [illegible], allora, abolita tutta la loro femminilità nel senso frivolo, mendace e perverso, queste povere fanciulle atletiche ci stanno innanzi come le belve dei serragli: innocue, appunto, perchè obbligate a guardarci negli occhi. Dice il Giraudoux che solo le donne sportive hanno paura, oggi, dell'uomo anche da poco. Mi sorpresi, la prima volta, nel leggere queste parole. Ormai non ne dubito più. E se mai volessi offrire il mio cuore a qualcuna con garanzia di sicurezza, non potrebbe più essere che alla signorina Mayer, schermitrice verecenda, o ad una delle Piccole Italiane di Pavia, o alla detentrice del miglio inglese che — l'ho veduta — ha dei capelli rossi ma anche degli occhi azzurri, da cherubino robusto. Sicura è ormai per noi questa donna che non ha più fragilità; e cioè nervi, umori, tentazioni, capricci: tutto ciò ch'è fumo e vapore, ed è contrario alla forza, anzi non deriva che dalla coscienza di non averne. Alla forza, ch'è una certezza, le donne antiatletiche opponevano quell'incertezza, ch'è un pericolo. In quel labile alone esse vivevano, fascinatrici, come le dive dello schermo nel *flou* che le spiritualizza. Ma nella cruda luce dell'arena, esse sono quel che sono, vogliono quel che vogliono, vincono se han nervi, muscoli, slancio, coraggio da vincere. Nello stadio, esse ritornano ingenue. Mi vien detto che ad Amsterdam le sconfitte scoppiassero a piangere, dirottamente, perdutamente, come orfanelle. Donne simili, non sono da paventare mai più.

Ed io ho una proposta da farvi: ch'è di intendere la favola di Atalanta alla rovescia. Quando una giovinetta, una donna, sia intorno a voi, raccogliendo in qua e in là le mele d'oro della fantasia, fatua, distratta, vaporante, calamitosa, mandatela, se vi riesce, in palestra a imparare il salto e la corsa. Lei ci prenderà gusto, e voi non avrete a temere più di nulla. Ricordatevi che la ginnastica obbligatoria fu imposta in Grecia, anche nei licei femminili, da Licurgo: un Mussolini del tempo, che per le donne, nel senso romanzesco, non aveva troppe simpatie, mentre ne aveva tante nel senso civile. Con un manubrio in mano, la donna è immobilizzata. E voi siete salvi. Nell'arena, essa è un'altra. E' [illegible]. Ho letto in un giornale francese di due fidanzati della Nuova Zelanda che si trovarono a competere in una stessa gara olimpionica: nè si [illegible] lavano neanche; e ognuno salutava il pubblico per suo conto. *On aurait dit des mariés le jour du mariage.* Nell'arena, la donna non esiste più che in quanto combatte.

La donna atletica è colei che finalmente, sia pure per istanti, avrà mostrato un volto al posto della maschera, una maglia invece del veli, una salubre realtà in luogo dell'usato, struggente mistero. Rinunciando alla sua debolezza, quella che ci obbligava a non capirla, e nel tempo stesso a proteggerla, avrà rinunciato al maggiore, e del resto più costoso e più iniquo dei suoi privilegi. Intanto voi, amici, non distraete Atalanta dalla sua corsa, o la lanciatrice di martello dal suo allenamento quotidiano. Lasciatele andare. Lasciatele fare. Solo le neghittose sono da temere; e solo le pallide — dirò, come il Cesare di Shakespeare, mutando genere. Quello che importa, è che la signorina lanciatrice di martello non abbia tempo d'affilarsi, o soltanto di lustrarsi le unghie in cima a quella sua mano potente, che un giorno potrete sicuramente chiudere nella vostra, sorpresi di sentirla così docile, così sicura, così buona, così fida.

Marco Ramperti.

Il padiglione italiano all'Esposizione di Barcellona

Cordiale cerimonia

Barcellona, 18 mattino.

L'Alcalde di Barcellona, barone De Diver, assistito dal marchese Foronda, presidente dell'Esposizione internazionale di Barcellona, ha fatto la consegna ufficiale del terreno per l'erigendo padiglione italiano al commissario del Governo italiano, ing. Targetti, che era accompagnato dal R. Console, colonnello Romanelli. Alla cerimonia hanno assistito i maggiori esponenti della colonia. L'Alcalde ha ringraziato per l'attesa larga partecipazione dell'Italia, rilevando con nobili parole la fraternità che lega i due popoli. L'ingegnere Targetti, associandosi alla espressione dei sentimenti fraterni che corrono fra i due Paesi, ha rilevato il grande interesse italiano per la manifestazione, e particolarmente l'interessamento di S. E. Mussolini, alla cui determinazione è dovuta l'erezione del padiglione italiano così gradito al Comitato esecutivo ed alla colonia italiana. E' seguito un banchetto offerto dal Comitato dell'Esposizione al Commissario del Governo italiano. Sono intervenuti al banchetto il R. Console, i rappresentanti del Fascio e della Camera di Commercio italiana, e le più eminenti personalità della colonia italiana. In un'atmosfera di grande cordialità sono stati scambiati calorosi brindisi.

Il Premio Campbell-Duplerris ad un italiano

Parigi, 18 notte.

L'Accademia di Medicina, nella sua ultima seduta, ha assegnato il «Premio Campbell-Duplerris» al dott. professor Mario Negro, di Torino, per il suo lavoro *La cistografia*, che concerne nuovi metodi di indagine radiografica della vescica normale e nelle diverse sue alterazioni patologiche.

500 mila dollari all'Università di Heidelberg

Berlino, 18 mattino.

Ad Heidelberg, sede della prima Università tedesca, ieri sono state fatte grandi feste che hanno servito a cementare l'amicizia tedesco-americana. L'occasione delle feste è stata data dalla consegna di 500 mila dollari che l'Ambasciatore americano a Berlino, Shurman, ha fatto al Rettore dell'Università come provento di una sottoscrizione che l'Ambasciatore stesso, il quale molti anni fa è stato studente ad Heidelberg, ha iniziato allo scopo di fornire all'amministrazione dell'Università i mezzi per costruire un nuovo edificio che dovrà servire alle lezioni. Il Rettore dell'Università ed il borgomastro della città hanno tenuto discorsi nei quali hanno espresso la loro riconoscenza per l'ambasciatore e per la Repubblica americana. L'Ambasciatore stesso è stato nominato cittadino onorario di Heidelberg.

Lenin e Vanderbild

Andersen ha una leggenda meravigliosa. Un certo re ha promesso la mano della sua bellissima insieme al regno a colui che farà la cosa «più singolare». Al concorso di questa «singolarità» riesce vincitore un giovane artista che ha saputo costruire un orologio bellissimo e molto complicato, con delle figure movibili di Cristo, degli apostoli, dei profeti, di tutti i santi del Nuovo e del Vecchio Testamento e finalmente il Mosè con le tavole del Decalogo. Il lavoro era talmente artistico che tutti furono persuasi che nessun'altra cosa poteva riuscire più singolare, e così l'artista si accingeva a portare all'altare la principessa tutta sorridente. Ma improvvisamente dalla folla uscì fuori un enorme giovinastro con un martello in mano.

— Badate che vi farò vedere la qualcosa di molto più singolare! — urlò egli e... con una martellata sull'orologio, lo frantumò.

La folla, il re, la principessa, l'artista, tutti gettarono un solo grido, ma non poterono far a meno di riconoscere che «la singolarità di questo vandalismo era veramente eccezionale». Il selvaticone si guadagnò così la principessa ed il regno.

Ma nella stessa notte dell'evento gli si fecero dinanzi tutte le figure dell'orologio frantumato e ognuna lo maledisse in una delle sue capacità vitali. Per l'ultimo venne Mosè e gli buttò fra le gambe le sue tavole. Così il distruttore divenne paralitico, incapace di muoversi.

Dieci anni di paralisi

Questa straordinaria leggenda può veramente essere considerata come un simbolo profetico della rivoluzione bolscevica russa e dello stato attuale dell'U.R.S.S. Realizzata magistralmente la distruzione della cultura russa bisecolare, Lenin ed i suoi discepoli non si aspettavano il fatto che a causa di questa distruzione essi avrebbero subito una maledizione: l'impossibilità di proseguire per le strade di qual progresso che essi sognavano nei loro programmi utopistici. Dopo aver scatenato una violenta distruzione, il paese è rimasto dieci anni in paralisi, elaborando progetti di tutte le qualità, ma impotente a muovere verso la loro anche minima realizzazione.

L'U.R.S.S. che sogna le inaudite conquiste nel progresso è priva della principale forza motrice: il capitale. Lenin, distruttore del capitalismo russo (molto debole e che non ha saputo difendersi), s'immaginava ingenuamente che il capitale per la costruzione comunista gli sarebbe stato offerto dai potenti capitalisti stranieri. Con tutta franchezza scriveva egli nella «Pravda» (1921, N. 171):

«I capitalisti internazionali, tentati dagli enormi profitti che li aspettano da noi, faranno a gara le loro proposte. Ci preme di provocare una emulazione dei capitali internazionali».

Facendo calcolo su questa emulazione, il capitale nazionale russo intanto veniva sprecato senz'alcuna prudenza e per quanto enormi fossero le sue accumulazioni, il disordine bolscevico cominciò a esaurirli e il tesoro sovietico man mano si vuotò. Lenin proclamò il N. E. P. dentro al Paese e gettò all'estero l'esca delle concessioni: nafta, miniere, industrie metallurgiche, forestali, ecc.

L'economista russo Anatolio Kahn (socialista), nel suo ultimo scritto, studiò questo periodo a fondo. Questo lavoro, intitolato «Il destino delle concessioni sovietiche» ci dipinge il tragicomico naufragio delle speranze di Lenin. Quest'uomo, che tutta la sua vita ha lavorato polemizzando col capitalismo, è riuscito a intuire soltanto le sue forme e certi suoi mezzi, ma non la sua psicologia e, da polemista pedante, ha potuto immaginarselo soltanto sotto la specie dell'affarismo avido, col quale egli aveva avuto esclusivamente da fare all'estero. E fu così che egli venne crudelmente deluso nelle sue speranze sui capitali europei ed americani. Intanto, al suo appello una forte ondata di affaristi grossi e piccoli del mercato internazionale irruppe nell'U. R. S. S. I capitali seri di tutti e due gli emisferi risposero agli agenti sovietici, o col silenzio, o col rifiuto. Ma ad ottenere i bocconcini gustosi del pranzo sovietico, si diressero gli avventurieri di tutto il mondo. Di quale nazionalità e di quale stato non si è vista la gente sull'orizzonte di Mosca! Ognuno si affrettava per la preda...

Un miliardario a Mosca

Il Kahn cita una lunga lista di nomi di questi nuovi conquistatori che irruppero nell'U. R. S. S., pari a Cortès, a Pizarro, a Balboa e altri depredatori dell'America, scoperta da Colombo. Lenin capì chi erano i componenti della masnada invadente e ne rimase turbato. Egli si trovò nella posizione di un mago che ha evocato uno spirito, ma, per isbaglio, gli giunse quello che non gli occorreva, ed ora non sa più come si fa per levarlo di lì, giacchè lo spirito non vuole andarsene. Per accontentare le cavallette che avevano invaso l'U. R. S. S. si fece la distribuzione delle concessioni al minuto con la quasi sicura impossibilità della loro esecuzione. Come io ebbi occasione di scrivere nella «Stampa» verso la fine dell'anno scorso, quasi tutte queste concessioni hanno dovuto essere liquidate durante i primi tre anni: una parte per non aver potuto sostenere le spese della produzione, delle tasse e dalle disposizioni della legislazione operaia sovietica, un'altra parte [illegible] dal governo sovietico che ne aveva [illegible] in transazioni svantaggiose.

Finalmente nel 1922 la nostalgia di Lenin per il vero capitalista straniero sembrò soddisfatta. Un miliardario americano venne a Mosca. Era Vanderbild. La stampa sovietica trionfante annunciò il lieto avvenimento ai suoi cittadini. Lenin in quei giorni offrì tutto il suo tempo libero al notevole ospite che venne per colmare di benefici lo stato sovietico. L'affare sembrava fatto. «Vanderbild» si presentò con delle pretese addirittura grandiose. Si trattava niente meno che di cedere agli americani, per 60 anni, la Kamciatka e certe parti delle provincie, marittima e di Amur (progetto chiaramente diretto contro il Giappone). Lenin era pronto a qualsiasi cessione, a qualsiasi sacrificio materiale, a condizione che il governo americano riconoscesse i Soviet.

«Vanderbild» non si sentì turbato davanti a questa fatale condizione. Tanto lui, quanto i suoi amici sovietici non dubitavano punto che bastasse lusingare gli americani con la Kamciatka per vedere il governo di Washington precipitarsi a riconoscere «de jure» i Soviet.

Scroccone internazionale

Egli si mise in comunicazione con i suoi «amici» di Washington e quelli gli promisero il loro pieno appoggio. Egli spediva da Mosca i cablogrammi cifrati al presidente Harding, al segretario di Stato Hews, e tutti i banchieri di Wallstreet. «Vanderbild» viaggiava con grande pompa, come conviene a un illustre americano, con un seguito di segretari e di stenodattilografe. (Io mi ricordo molto bene di tutto il chiasso che produsse il suo arrivo).

Ma, contemporaneamente, fra questo chiasso s'insinuavano voci stranissime: si diceva che il miliardario americano, ospite di Lenin e della repubblica dei Soviet, chiamavasi è vero Vanderbild, ma non era il vero banchiere newyorkese Franz Vanderbild, ma semplicemente un suo omonimo di San Francisco, notissimo in California per le sue stravaganti avventure.

Sapeva il Governo sovietico e particolarmente Lenin che Vanderbild di San Francisco non aveva niente di comune col Vanderbild di New York? Certo, non poteva non saperlo. Quindi è credibilissima la supposizione di Kahn che la commedia del mezzo-impostore fu messa in scena coll'intesa reciproca di ambedue le parti. Si diceva che Lenin aveva definito così Vanderbild: «E' uno scroccone internazionale, pratico di come si deve conquistare una fortezza capitalista e capace per lucro di vendere chiunque. E noi abbiamo bisogno di gente di questo genere».

In ogni modo, queste voci non impedirono a «Vanderbild» di ricevere quasi gratis una delle più grandiose concessioni per la durata di 30 anni, con diversi obblighi da parte del governo sovietico di finanziare questa impresa col 30 per cento del capitale fissato nella bella somma di 200 milioni di dollari. Nè più e nè meno!

Però il «signore di San Francisco» (titolo della tanto famosa ora novella di Bunin) non aveva mica da fare con degli stupidi. Le condizioni (quelle che aveva voluto lui furono firmate da Lenin e compagni, ma la clausola finale del patto stabiliva: «il patto presente entra in vigore soltanto dopo il riconoscimento del governo sovietico dalla parte degli Stati Uniti».

Sembrerebbe che questa fatale clausola dovesse mutare tutto il patto e tutti gli sforzi precedenti per concluderlo in un «bluff», inutile per «Vanderbild». Ma egli sapeva bene di aver da fare con dei giuocatori, avvezzi a mettere giù delle grosse poste «va sanque». Egli intanto dichiarava che prima di tutto il governo sovietico gli doveva pagare le spese del viaggio e i danni del suo allontanamento dai propri affari per un tempo così considerevole. In secondo luogo chiedeva un anticipo per svolgere la propaganda negli S. U. pro riconoscimento dei Soviet. Dopo aver contrattato qualche po' sulla somma da sborsare, Lenin trovò che «lo scroccone internazionale» valeva un sostegno. E Vanderbild ebbe il suo anticipo di 100.000 dollari! Egli partì in un vagone particolare, colmo di regali e di sacchi di caviale.

Bisogna essere giusti: «Vanderbild» non volle prendere i soldi per niente e cercò di guadagnarli onestamente. Viaggiando per New York, egli si fermò con tutto il suo seguito a Londra. Fece qualche chiasso sulla stampa. Scambiò qualche telegramma con Mosca.

Con uno dei migliori piroscafi partì poi per l'America. Là, nell'incantevole sua nativa Los Angeles, egli organizzò diversi convegni d'affari con degli affaristi americani, avidi di avventure, e cercò di provare loro la immisurabile grandiosità delle concessioni sovietiche. Intanto la stampa gialla del famigerato Randolf Hurst, a scopo sensazionale, sosteneva la storia di un nuovo Klondike, che si scopre in Kamciatka e s'indignava che il governo di Washington rimaneva sordo ai gemiti dei commercianti americani, interessati nel riconoscimento dei Soviet. Ma a Washington, dove si conosceva bene la vera faccia di Vanderbild, non si faceva altro che sorridere. In questo frattempo nei seri giornali newyorkesi venivano pubblicati articoli e caricature su «Vanderbild di Kamciatka». Ed in questo modo crollò tutto il «fabbricato»...

Un secondo miliardario...

L'affare Vanderbild non era ancora liquidato, quando si presentò a Mosca un nuovo concessionario americano, un certo Dr. Hammer di New York. La figura di quest'altro cliente dei Soviet visti è abbastanza curiosa e vale la pena di fermarcisi sopra.

Ultimo ambasciatore dello Zar a Washington fu Giorgio Petrovic Bahmetiev, deceduto un mese fa. Nel 1917 Kerenski nominò al suo posto Boris Bahmetiev, benefattore dei socialisti rivoluzionari, il quale si mise subito a fornirgli denari zareschi per l'agitazione e la lotta tanto contro i sinistri, quanto (anzi di più) contro i destri. (Kerenski col suo partito esiste anche attualmente con gli avanzi della generosità di Bahmetiev). Nel 1919 i bolscevichi trovarono Bahmetiev non adatto al posto di ambasciatore negli Stati Uniti, ed egli fu sostituito per raccomandazione di Trotzki, con un certo Martens. «Martens» è il nome mondialmente noto del professore del diritto internazionale, russo, membro della Lega della Pace all'Aia, ecc. Quando il Martens sovietico fu nominato ambasciatore a Washington, questo nome fece sensazione nella stampa e centinaia di giornali e di riviste pubblicarono le caratteristiche ed i ritratti del... professore Martens, non senza meravigliarsi però del fatto che il famoso scienziato, in avanzata età e dopo un mezzo secolo di servizio al monarchismo, si fosse fatto di colpo bolscevico!

Il Martens sovietico era invece ebreo, emigrato di prima della guerra. Egli serviva da modesto commesso presso una ditta commerciale newyorkese, quando il telegramma di Lenin lo fece, improvvisamente rappresentante dell'U. R. S. S. nel Nuovo Mondo. Egli ebbe la nomina e la missione di fare i passi per il riconoscimento dei Soviet e basta: nessuna somma occorrente!

Martens mancava di risorse per cominciare il lavoro, per vestirsi, per affittare un ufficio, ecc. Il dr. Hammer, suo amico, gl'imprestò qualche migliaia di dollari e Martens, in ricambio della gentilezza, promise di nominarlo cassiere, oppure di gratificarlo con qualche lucrosa concessione. La missione di Martens non ebbe successo ed egli dovette lasciare gli Stati Uniti. Ma Hammer decise di sfruttare la promessa di Martens e partì per Mosca in cerca della concessione. Gli fu proposta la libera scelta in tutto l'Ural ed egli si fermò sulle cave di amianto.

... che finisce in prigione

La stampa sovietica festeggiò clamorosamente questa nuova concessione a un «capitalista americano». Il dr. Hammer seppe gettare polvere negli occhi e farsi quasi credere di essere un grosso banchiere, uno di quelli che finanziano tutte le imprese ferroviarie. Con la concessione in tasca, Hammer si precipitò in America per trovare 10 milioni di dollari al finanziamento della sua impresa. (In quei tempi nella Russia sovietica qualunque transazione cominciava con la cifra: 10 milioni e più!). Ed eccolo arrivato a New York... Ahimè! La polizia aspettava proprio il suo arrivo per portarlo direttamente dal piroscafo in prigione. Questo dr. Hammer era veramente un capitalista «sui generis» e disponeva di grandi mezzi, guadagnati nella pratica degli... aborti! In uno di questi «affari» egli fu scoperto, giudicato e condannato a 5 anni di reclusione. Altre relazioni col mondo finanziario di New York egli non ha mai avuto...

Io non sono, affatto ammiratore dei romanzi inglesi e americani, pieni di delinquenti, singolarmente astuti, e di detectives, doppiamente ingegnosi, con le cui prodezze la stampa di quasi tutti i Paesi sta ora corrompendo i cervelli della gioventù. Ma nel medesimo tempo non mi meraviglio davvero della continua moltiplicazione di tutti questi Wallace, Oppenheim, ecc., successori di Conan Doyle, che crescono come i funghi dopo la pioggia. Anzi, piuttosto comincio a compatirli, quando penso, come deve faticare questa letteratura nell'invenzione per poter rivaleggiare colla verità dell'attualità penale.

Lenin, a suo tempo, aveva trionfato nel lanciare l'appello al proletariato, diventato ormai proverbiale: «Preda il predato!». Ma il nostro popolo russo ha un antico proverbio, non meno pungente, il quale dice che «il ladro ruba il randello a un altro ladro». L'acerba sua giustezza è stata largamente provata dal Governo sovietico dai falsi Vanderbild, Hammer e compagnia, nomi i quali, come quelli dei demoni nel Vangelo, sono legione. E per questo furto del randello a un altro ladro pagò, al solito, l'onnitollerante popolo russo. Il risultato è che la Russia è paralizzata e con le gambe spezzate, proprio come il vandalo nella fiaba di Andersen.

Alessandro Amfiteatroff

L'Accademia Mondadori

Il concorso per una commedia con 10.000 lire di premio

Milano, 18 notte.

Si è riunita a Milano sotto la presidenza di Francesco Pastonchi l'Accademia Mondadori per l'ultima tornata dell'anno. L'Accademia ha deliberato di intitolare col nome del suo primo presidente Ferdinando Martini un premio di lire 10 mila da conferirsi nel 1929 a una commedia che abbia non meno di tre atti. La commedia vincitrice sarà rappresentata a Milano nel carnevale del 1930 dalla compagnia Niccodemi. I concorrenti [illegible]

Opinioni sui libri

Contro il bozzettismo

Quindici anni di profonda trasformazione nazionale, una guerra vittoriosa e una rivoluzione, hanno fatto dell'Italia una Nazione nuova e un fattore dinamico di prim'ordine nel gioco mondiale. Tuttavia, questi eventi non sono ancora riusciti a rinnovarne la letteratura narrativa, che, nonostante qualche tentativo geniale e alcune speranze, rimane vecchia, accademica e approssimativa.

Dalla superficiale imitazione delle letterature straniere, allo stanco ripiegamento sull'Arcadia tradizionale, la letteratura italiana è passata attraverso metamorfosi banali e senza continuità spirituale. Per esempio, dopo tanti anni dal naturalismo, ci ritroviamo tra i piedi il famoso «bozzetto», componimento indefinibile, che corrisponde a uno dei periodi più invertebrati della vita e delle lettere italiane. Ora insinceramente mondano, ed ora falsamente rurale, il bozzetto ha servito a tutti e non ha accontentato nessuno.

Ancor oggi questo ibrido componimento infesta, coi suoi caratteri convenzionali, volumi, giornali e riviste italiane, usurpando alla novella il suo classico nome. E il più delle volte esso si risolve in uno stillicidio monotono, in un deprimente grigiore di situazioni e di figure, in un vago pessimismo piccolo-borghese, senza quei grandi impeti lirici che il grande pessimismo può dare, insomma, in una vera e propria forma di disfattismo morale, contro cui la generazione nuova dovrebbe insorgere come contro una delle più perniciose eredità del passato.

Anche i giovani migliori, che la letteratura del dopo-guerra ha rivelato, stentano a uscire di questa palude. Le loro reazioni e i loro tentativi di novità non sono sempre felici e raramente assurgono alla creazione e alla bellezza. Qualcuno cercando di uscire violentemente dallo schema convenzionale del bozzetto, ha traboccato nell'anarchia insensata; altri, invece, rimanendo attaccato al bozzetto rurale, ci ha dato una campagna italiana di maniera, e dei contadini caricaturali, che parlano o troppo bene o troppo male.

Caino...

Fra i nuovi scrittori che, partendo dallo spunto paesano, hanno cercato di affermarsi, nel componimento breve, mediante l'affermazione d'una vera individualità, va ricordato Ugo Betti. Con questo volume narrativo (*Caino*, Ed. Corbaccio, Milano), comparso in una collana intitolata: «Novellieri del Novecento», il Betti si distacca nettamente dalla schiera anonima dei novellatori, per una sua sobrietà di stile, che mette capo a figure vigorosamente sbozzate e a situazioni incise con chiara parsimonia.

L'aggettivazione prolissa, questa forma patologica della nostra letteratura derivata dal dannunzianesimo, è sparita dalla pagina del Betti, che a spendere aggettivi va molto cauto, restringendo la rappresentazione artistica agli elementi essenziali. Ne risulta un effetto di sintesi, che spesse volte tocca le bellezze della vera arte.

I bambini poveri, *Caino*, *Le ricamatrici*, *Le mani della mamma*, *La bionda Nicole*, sono dei piccoli capolavori, che meriterebbero più larga risonanza.

Non altrettanto felice mi sembra il Betti nelle «favole», dove il suo temperamento, che è specialmente realistico e induttivo, si stempera nella fantasticheria, divaga attraverso situazioni immaginarie, alle quali vengono a mancare quello scintillio paradossale, quel sottile senso ironico, e quella ricchezza d'immagini, su cui questo genere si regge, anzi si libra. Ma quasi che l'autore abbia intuito il distacco tra un genere sentito e un genere voluto, queste favole sono relegate in fondo al volume.

In complesso, Ugo Betti si afferma, con questa raccolta narrativa, tra i migliori e più promettenti esponenti della nuova generazione, pur mostrandosi incline a un eccessivo pessimismo, e quindi a una visione unilaterale della vita.

Il ritorno degli amanti

Con *Frinces e Qualtrini*, Carlo Salsa si era imposto seriamente all'attenzione dei critici italiani, che vedevano in lui una forte, anzi rude promessa. Dopo un lungo silenzio, interrotto soltanto, frammentariamente, da una produzione sparsa su periodici, e da qualche breve e felice tentativo teatrale, il Salsa si ripresenta al pubblico con un nuovo romanzo: *Il ritorno degli amanti* (Ed. «Grandi Firme», Torino), il primo di una collana amena intitolata con graziosa fumisteria: «Il cerchio blù».

Con questo nuovo romanzo l'A., nonostante le apparenze gaie, si cimenta nel romanzo psicologico, a sfondo drammatico, benchè a lieto fine.

I personaggi principali sono tre: un giovane artista, Mauro, e due graziose donne: Graziella, sua moglie, e Donata, amica della moglie. Mauro, esuberante, allegro, paradossale, donnaiolo, travolta banale, pur avendo accanto a sè una donnina che, come dice il suo nome, è tutta grazia e tenerezza, benchè castamente dissimulate, corteggia e tenta la taciturna e bella Donata dai capelli corvini e dagli occhi verdi: una maschera di Medusa moderna, una Medusa di *biscuit*. Ora questa corte spietata giunge al punto che Donata sembra arrendersi e Mauro abbandona la moglie e la casa per seguire questa vergine fatale. Senonchè l'enigma della bella Donata, che Mauro credeva di aver risolto, sensualmente e sentimentalmente, rimane invece indecifrabile. Donata si presta a esperienze psicologiche, ma non si dà, nè si svela: rimane quella dura maschera, che aveva tentato Mauro la prima volta.

Vinto, scoraggiato, mutato, Mauro torna allora all'antico, si riavvicina al nido, dove Graziella vive. Ella è sola e vuol rimanere sola, nonostante le suppliche, le rinunce e le sconfessioni di Mauro. E veramente egli appare mutato. Quanto si mostrò frivolo, falso, «di moda», nel primo tempo, quando circuiva insolentemente Donata, tanto è divenuto oggi semplice, umano, dolorante. Gli è che ha toccato la sostanza vera della vita, che di un essere banale fa spesso, attraverso le sue dure prove, un uomo.

Graziella, che ama sempre il marito colpevole, è tocca infine dalla sua sofferenza e gli perdona. Ma parzialmente... I coniugi cioè saranno, in un primo momento, soltanto degli amanti, che si vedono di quando in quando per rubarsi un attimo di felicità. Poi, quando questo periodo di prova sarà passato e passato senza guai..., si risposeranno!

Per un curioso paradosso, il romanzo di Salsa interessa meno nella prima parte, che dovrebbe essere la più divertente, per le *boutades*, gli aforismi e la pirotecnica d'artifizio; piace invece assai più nella seconda parte, che dovrebbe essere la più analitica e la più sentimentale. Gli è che questa è, in realtà, la più umana, e vi spicca una figura che non è [illegible]

Una volta tanto, è l'elogio, squisito elogio, della coniugale.

Curio Mortari.

Il Pretore di Torino ha condannato i seguenti esercenti

Aghemo Maddalena di Giuseppe, via Aosta 18, a L. 100 ammenda con sentenza 18 ottobre 1928, per aver posto in vendita sciroppo colorato artificialmente senza le prescritte indicazioni.

×

Galero Giovanni di Maurizio, via Aosta 31, a L. 50 ammenda, con sentenza 18 ottobre 1928, per aver posto in vendita sciroppo colorato artificialmente senza le prescritte indicazioni.

×

Del Pozzo Giacomo di Domenico, via Madama 21, a L. 100 multa, con sentenza 22 ottobre 1928, per aver posto in vendita aceto invaso da anguillule.

×

Bardi Santina di Giuseppe, via Monferrato 20, a L. 100 ammenda, con sentenza 18 ottobre 1928, per aver posto in vendita olio miscelato senza le prescritte indicazioni.

×

[illegible] Luisa di Oreste, corso Valentino 31, a L. 150 multa, con sentenza 19 ottobre 1928, per aver posto in vendita olio senza le prescritte indicazioni sui recipienti e all'esterno del negozio.

×

Bottacci Camillo di Rina, strada di [illegible] 4, a L. 100 pena pecuniaria, con sentenza 7 novembre 1928, per aver posto in vendita aceto invaso da anguillule.

×

Pedio Ettore di Luigi, via Vittoria, 4, a L. 150 pena pecuniaria, con sentenza 27 ottobre 1928, per aver posto in vendita olio di semi senza le prescritte indicazioni sui recipienti ed all'esterno del negozio.

×

Cosso Giuseppe fu Giovanni, via Nizza [illegible], a L. 100 multa, con sentenza 7 novembre 1928, per aver posto in vendita aceto invaso da anguillule.

×

Montagna Achille di Gaetano, via [illegible] 16, a L. 100 pena pecuniaria, con sentenza 7 novembre 1928 per aver posto in vendita aceto invaso da anguillule.

×

Rosso Carolina di Luigi, via [illegible] 18, a L. 150 multa con sentenza 11 novembre 1928, per aver posto in vendita olio di semi senza le prescritte indicazioni.

×

Botta Carlo di Giuseppe, via Maddalena 17, a L. 100 ammenda, con sentenza 7 novembre 1928, per aver posto in vendita olio commestibile senza le prescritte indicazioni.

×

Grattapaglia Antonio di Francesco, via Mamena 5, a L. 150 pena pecuniaria e L. 300 multa, con sentenza 27 ottobre 1928, per aver posto in vendita come genuino aceto artificiale ed invaso da anguillule.

×

Maschiorlatto Giuseppe Angelo di Luigi, strada di Valsalice 16, con sentenza 27 ottobre 1928, per aver posto in vendita aceto invaso da anguillule.

×

Asinari Ida di Stefano, via Brandizzo 13, a L. 100 ammenda, con sentenza 10 novembre 1928, per aver posto in vendita olio commestibile senza le prescritte indicazioni.

P.E.C. Il Cancelliere [illegible]

Tipografia del giornale LA STAMPA

Il nuovo Codice della strada

Roma, 18 notte.

Il codice della strada, alla compilazione del quale hanno collaborato i Ministeri dei Lavori Pubblici, delle Comunicazioni e della Giustizia e degli Interni, sarà quanto prima pubblicato. Si compone di 141 articoli e costituisce un vero e proprio fondamento di diritto positivo per quanto concerne la polizia stradale e la circolazione dei veicoli.

Il codice si divide in quattro titoli. Il primo comprende le norme per la tutela delle strade. In base a queste norme è fatto divieto di fare cosa che rechi danno alle strade, alle opere ed alle piantagioni che appartengono alla strada stessa; alterare la forma e invadere il suolo, danneggiare le piante ed i cartelli indicatori e le colonne miliari e chilometriche; impedire il libero scolo delle acque nei fossi laterali alle strade e stabilirvi macerazioni di canapa e di lino; condurre a rascolare bestiame di qualunque sorta lungo i cigli delle scarpate e dei fossi stradali; fare scendere il bestiame alle scarpate delle strade per abbeverarlo in fossi e canali laterali; condurre a strascico nelle strade legname di qualunque sorta e dimensioni, ancorchè in parte sostenuto da ruote; costruire case ed altre fabbriche, muri di cinta lungo le strade fuori dell'abitazione a distanza minima di tre metri dal confine della strada, fucine, fornaci e fonderie a 50 metri dal ciglio.

Per rendere maggiore la visibilità per chi percorre le strade si è finalmente riconosciuta la necessità che le siepi non superino un metro di altezza poste a cinquanta centimetri dal ciglio della strada; per le siepi di maggiore altezza la distanza dal ciglio varierà da due a tre metri. Inoltre, per gli alberi, la distanza dovrà essere almeno di tre metri. Nelle curve di raggio inferiore ai cento metri, negli incroci, biforcazioni, passaggi a livello è vietato di eseguire costruzioni, [illegible]. Le contravvenzioni sono punite con ammende varie da 100 a 3000 lire. Altre norme regolano le condizioni per la visibilità.

Le norme per la circolazione

Seguono poi le norme per la circolazione che vietano soprattutto di fare sostare i veicoli senza necessità ed oltre il tempo strettamente necessario, tranne negli spazi espressamente dedicati. Nelle fermate necessarie i veicoli e gli animali devono essere collocati sulla destra. I veicoli e gli animali devono essere custoditi e non devono mai ingombrare la sede tranviaria. Contravvenendo si è puniti con ammende da 50 a 200 lire. Gli armenti devono anch'essi di notte essere preceduti dai conduttori muniti di fanale. L'obbligo della destra è esteso a tutti i veicoli ed animali da tiro, da soma, da sella, alle mandrie ecc. I veicoli per sorpassare dovranno sempre farlo per la sinistra. E' vietato di sorpassarsi in curve strette ed ogni volta la visuale innanzi non è libera per un tratto sufficiente. A questo punto il codice stabilisce l'apposizione di cartelli indicatori nei tratti di montagna e nei punti ove dovrà essere specificata la sosta. Soprattutto i cartelli indicanti che dovranno avvertire l'approssimarsi dei passaggi a livello e di ferrotranvie dovranno essere ben visibili. Nei tratti dell'abitato che nelle campagne, nelle biforcazioni e nei crocevia, ogni conducente di veicolo o animale per voltare deve girare al largo. E' vietato di interrompere file di truppa, squadre di scolari, cortei e processioni. Chiunque circoli nelle vie e nelle aree pubbliche è tenuto a fermarsi a quando sia richiesto dagli agenti. L'invito a fermarsi è fatto con la voce o con segno di mano. Il contravventore sarà punito con la multa da 25 a 500 lire; fino a 500 lire per gli autoveicoli. E' fatto obbligo ai conducenti di regolare la velocità dei veicoli in modo che avuto riguardo al loro tipo, sistema di frenatura e peso ed alle caratteristiche e condizioni delle strade ed altre speciali condizioni di traffico, [illegible] cause di pericolo per la sicurezza delle persone e delle cose o qualsiasi disordine od intralcio nella circolazione. Per gli autoveicoli viene viceversa fissata la velocità di 40 Km. all'ora per quelli di peso superiore ai 40 quintali con pneumatici; di 30 Km. con gomme piene e di 15 Km. con cerchioni metallici.

Seguono le norme relative alla sagoma ed al peso dei veicoli, dei quali ogni Comune terrà apposito registro matricolare.

I segnali luminosi

Il codice stabilisce poi le norme per l'illuminazione. L'accensione di segnali luminosi è obbligatoria mezz'ora dopo il tramonto del sole e mezz'ora prima del suo sorgere. I fanali dovranno rimanere accesi anche durante le fermate. Il segnale deve essere visibile almeno a cento metri di distanza e deve essere situato sulla sinistra del veicolo. Ogni automobile deve portare nella parte anteriore due fanali a luce bianca ed uno nella parte posteriore in modo da poter illuminare la targa di riconoscimento. I motocicli a tre ruote ed i motocicli con carrozzino dovranno avere uguale segnalazione anche posteriormente. I motocicli a due ruote devono avere almeno un fanale anteriore a luce bianca ed uno posteriore a luce rossa. Le moto leggere devono avere un fanale anteriore a luce bianca e posteriormente almeno un apparecchio a superficie riflettente, rosso. Tutti gli autoveicoli capaci di superare i 30 Km. all'ora devono essere muniti di fari. Gli autoveicoli devono essere provvisti di dispositivi per l'illuminazione elettrica. L'uso dei fari e di altre luci abbaglianti è vietato nell'interno degli abitati. Chi circola senza apparecchi di illuminazione è punito coll'ammenda da 300 a 1000 lire. Il codice fissa anche le dimensioni dei cerchioni dei veicoli.

Un velocipede deve essere sempre munito nelle ore di accensione di un fanale a luce bianca e di un campanello con suono avvertibile ad almeno trenta metri di distanza. Tutti devono essere in condizioni regolamentari ed ogni contravventore è punito coll'ammenda da 10 a 50 lire. Altresì deve essere munito di un freno, e qualora per guasto questo non funzioni, il velocipede deve essere condotto a mano; così pure per quanto riguarda il campanello o il fanale. E' vietato ai velocipedisti di formare nelle strade ed aree pubbliche dei gruppi che intralcino la circolazione. E' vietato inoltre trasportare sui velocipedi persone, canestri, pacchi ed altri oggetti sporgenti dal telaio oltre 60 centimetri per ogni lato. E' fatto divieto assoluto ai velocipedisti di condurre o fare salire un numero di persone superiori a quello che consente il veicolo.

Le persone devono circolare o sostare sui viali laterali alla strada, sui marciapiedi, sulle banchine ed altri spazi loro riservati. Quando manchino o sono manifestamente insufficienti gli spazi riservati alle persone, queste possono camminare sui margini delle strade destinate ai veicoli ma in modo da causare il minimo ingombro possibile.

I pedoni a sinistra

I pedoni tengono la propria sinistra salvo che diversamente sia disposto dai regolamenti comunali o da ordinanze del Podestà e salvo il caso in cui la strada sia percorsa lateralmente da una linea tranviaria. E' vietato ai pedoni di circolare o sostare salvo casi di assoluta necessità sulla parte della strada destinata ai veicoli. E' altresì vietato ai pedoni di traversare diagonalmente le strade, piazze e crocevie. Per traversare, i pedoni dovranno scegliere la via più breve, usare le più diligenti cautele.

Il codice quindi fissa altre norme relative alle segnalazioni acustiche, al trasporto delle persone ed alle licenze. Notevole l'articolo che stabilisce che ogni autoveicolo deve essere fornito almeno di un apparecchio silenziatore [illegible]. Nel caso di investimento, con gravi lesioni personali, viene ritirata immediatamente la patente se il conducente si dà alla fuga. Chiunque circolasse senza patente è passibile di arresto da sei mesi ad un anno oltre a 1000 lire di multa.

Il titolo 4.o del codice comprende infine le sanzioni e le norme di procedura. Per le contravvenzioni per cui sia stata comminata la sola pena pecuniaria, quale ne sia il massimo, l'imputato può fare cessare il corso dell'azione penale a norma dell'art. 101 del Codice Penale, pagando prima del decreto penale di condanna una somma corrispondente al terzo del massimo della pena stabilito per la contravvenzione commessa oltre le spese del procedimento. Il proprietario ed il conducente sono obbligati solidalmente a rifondere i danni prodotti alle persone ed alle cose dalla circolazione dei veicoli quando non provino che da parte loro si è avuta ogni cura ad evitare che il danno si verificasse.

L'undicesima fiera campionaria di Padova

Padova, 18, notte.

Questa mattina ha avuto luogo la prima riunione della giunta esecutiva e del collegio di vigilanza della Fiera campionaria di Padova sotto la presidenza del podestà, conte Giusti, e con la partecipazione del grand'ufficiale Alberti in rappresentanza del Governo. E' stato nominato il nuovo vice presidente nella persona del comm. dottor Francesco Saviolo, che a sua volta nominerà tre membri che faranno parte del nuovo consiglio. Sono state inoltre prese alcune deliberazioni delle quali le più importanti sono la data dell'11.a fiera, fissata al 23 di giugno e le tariffe dei posteggi che sono sulla base di quelle dello scorso anno.

Il giubileo sacerdotale del Vescovo di Tortona

Tortona, 18 notte.

Domenica, 23 corrente, mons. gr. uff. Simon Pietro Grassi, vescovo di Tortona, prelato venerando per autorità, dottrina e patriottismo, celebrerà nella cattedrale con solenne pontificale il suo giubileo [illegible]. All'eccezionale avvenimento, col prefetto Selvi avranno invitate tutte le autorità civili, militari, della Milizia e del Fascio dei tre ex-circondari di Tortona, Voghera e Novi Ligure, [illegible] rappresentanze di tutte le Associazioni cattoliche maschili e femminili con bandiere e gagliardetti. Pronuncierà il discorso ufficiale mons. Lugano, padre benedettino illustre e dottissimo storico tortonese. [illegible] Scuola Corale del Seminario, diretta dal prof. [illegible], eseguirà musica del Ravanello, del Perosi e del Casimiri. A mezzogiorno monsignor Vescovo offrirà un banchetto alle autorità.

Pietoso dramma

Roma, 18 mattino.

Un pietoso dramma è accaduto ieri al Sanatorio Umberto I. Tale Giuseppe Visioni, di anni 26, era da tempo ricoverato al Sanatorio, perchè affetto da tubercolosi. Nel giorno in cui erano ammesse le visite, la sorella Margherita, più giovane di lui, andava a vederlo; più spesso però la Margherita si recava sotto il muro di cinta del Sanatorio, in via della Ferratella, donde poteva scambiare col fratello qualche parola. Ieri nel pomeriggio andò alla solita via con un'amica. Il Visioni ne era informato e all'ora stabilita salì su un muraglione che divide il Sanatorio dalla strada, mentre la sorella era di sotto ad aspettarlo. Sopra il muraglione, a meno di un metro d'altezza, passa un filo elettrico ad alta tensione. Il giovane mentre stava in ginocchio sul ciglio del muro per sedersi più comodamente perdette l'equilibrio, annaspò con le mani in aria in cerca di un sostegno e sciaguratamente urtò contro il filo. La forte scarica della corrente lo investì; egli, scosso da un guizzo convulso, si abbattè pesantemente sulla sottostante via ai piedi della sorella, che non aveva avuto la forza di gridare e si era avvinghiata al braccio dell'amica, folle di terrore. Il povero giovane rimase sulla strada tutto ustionato, e dopo poco spirava.

Tenta salire sul treno in moto e ne rimane decapitato

Udine, 18, notte.

A Tolmezzo stava per partire il treno diretto a Villa Santina. Era anzi già in moto, quando si vide uscire dal buffet e precipitarsi verso una vettura di terza classe il meccanico Ferruccio Selippa, di anni 45, il quale voleva salire per far ritorno a casa in serata. Spiccò un salto e fece per aggrapparsi a una maniglia della vettura, ma scivolò, andando a finire sotto il convoglio. Ebbe il capo mozzato e le gambe stroncate.

Grave infortunio sul lavoro ad Aosta

Aosta, 18, notte.

Ieri, verso le ore 22, l'operaio Gaudenzio Vayrour, di Giuseppe, di anni 24, nato e domiciliato in Aosta, era intento a caricare con sbarre di ferro un vagoncino nel Cantiere della Società Anonima Nazionale Cogne. Improvvisamente alcune di queste pesanti sbarre cadevano colpendo violentemente l'operaio alla gamba sinistra. Trasportato all'Ospedale Mauriziano della nostra città vi riceveva le cure del caso e venne giudicato guaribile in 60 giorni salvo complicazioni.

Disgrazia al figlio di un podestà nei campi di «ski» di Tarvisio

Udine, 18, notte.

Domenica una folla di sciatori friulani e triestini si diede convegno a Tarvisio. Quasi un centinaio di persone animarono i bei campi di neve, che sono di fronte alla cittadina. Non v'erano però le condizioni favorevoli per sciare, giacchè la neve era ricoperta da uno strato di ghiaccio. Una disgrazia è toccata al giovane Carlo Maistin, figlio del podestà di Ravcilo-ce, il quale, cadde in malo modo, e si ruppe la gamba sinistra. Alcuni poi spezzarono gli sci fortunatamente senza alcuna conseguenza.

L'arresto di una banda di ladri

Alessandria, 18, notte.

Non è tempo mediante scasso una comitiva di ladri era penetrata nel negozio di Francesco Lingua, in Castelletto d'Orba, asportando tante pezze di stoffa per un valore di circa 25.000 lire. Informata l'autorità, questa è ora riuscita ad assicurare alla giustizia una decina di individui tra cui due donne, appartenenti alla pericolosa banda che già aveva compiuti altri reati nell'Alto Monferrato. Gran parte della refurtiva venne ricuperata.

I PROCESSI

L'assolutoria dell'ing. Levi

(Corte d'Appello di Torino)

Sono note le disavventure commerciali dell'ing. Mario Levi di Leone, nativo di Mondovì ed abitante in via Della Rocca 10. Nell'estate scorsa, insieme alla sua consorte, Cristina Barile, egli comparve dinanzi ai giudici imputato di bancarotta semplice e fraudolenta. Le due imputazioni conseguivano al dissesto dell'azienda «Termotecnica Vulcano» e «Lifcenitol» che il Levi aveva creato con la partecipazione finanziaria della signora. Il Tribunale li assolse dalla bancarotta fraudolenta, condannandoli alla solita lieve pena per la bancarotta semplice. Senonchè il Levi, che era in istato di arresto, non potè allora riavere la libertà.

Il 15 ottobre dello scorso anno egli era stato condannato in contumacia a 4 anni e 5 mesi di reclusione per falso in cambiale e truffa. Il 10 agosto 1925 egli aveva presentato per lo sconto al Banco di Roma una cambiale per 8800 lire e con scadenza a 4 mesi rilasciata da lui e firmata per avallo dalla di lui madre, Benvenuta Levi Sacerdote. Questa firma di avallo fu dichiarata apocrifa ed il Levi fu incolpato di falso e di truffa. In seguito alla sentenza di condanna per questo fatto, egli fu tratto in arresto a Nizza Marittima, dove accudiva ad una nuova azienda. Estradato e tradotto a Torino, interpose appello contro la sentenza contumaciale, proclamando la sua innocenza e sostenendo che la firma di avallo della madre era autentica.

Il riesame della causa era fissato per il 2 ottobre scorso. A quell'udienza, la difesa presentò un memoriale a stampa per sostenere l'ammissibilità dell'appello interposto dal Levi. E la Corte, accogliendo le ragioni defensionali, ordinò la rinnovazione del dibattimento, nominando anche un perito per accertare se la firma ritenuta apocrifa fosse della madre del Levi. Il perito, prof. Turco, concluse i suoi rilievi dichiarando che la firma doveva essere ritenuta autentica. Dopo questi accertamenti, la lunga vicenda giudiziaria dell'ing. Levi ha potuto conchiudersi. La causa ha avuto ieri il suo riesame. Già in precedenza la madre dell'imputato aveva riconosciuta per sua la firma contestata, lamentando che solo per equivoco il suo legale, ora defunto, l'avesse indotta a negare l'autenticità della firma. Con parola umana, il difensore, avv. Pavesio, tratteggiò le disavventure del Levi, il quale si era allontanato dall'Italia ignorando il procedimento penale che si istruiva contro di lui e che in seguito alla condanna contumaciale aveva dovuto scontare, benchè innocente, lungo carcere preventivo. La Corte (Pres.: comm. Sourdi; P. G.: comm. Moretti) dichiarò assolto il Levi dalle due accuse per non avere commesso il fatto. Dopo questa sentenza l'ing. Levi è stato subito scarcerato.

Il maniaco che parla coi morti alle Assise di Asti

Asti, 18, notte.

Si è svolto dinanzi alla nostra Corte d'Assise il processo contro un giovane falegname di Canzzolo, tale Giuseppe Scavino, di anni 21, imputato di mancato omicidio per rapina. Sulla strada da Canzzolo a Canelli, lo Scavino la notte del 30 aprile scorso sparò tre colpi di rivoltella alle spalle al fiele Epifanio Campini, di anni 30, elettricista di Canelli, col quale si era accompagnato per un tratto; due proiettili colpirono il Campini alle spalle e al fianco destro, per fortuna producendogli però ferite non gravi, che non gli impedirono di darsi alla fuga. Potè infatti guarire in dodici giorni. Lo sparatore, fallito il tentativo di rapinare il Campini si era dato egli pure alla fuga. L'aggredito non aveva in tasca che un centinaio di lire appena.

Al processo lo Scavino ha negato di aver avuto l'intenzione di rapinare il Campini, senza tuttavia saper dire la ragione del suo atto. Egli è uno strano tipo di maniaco, un po' squilibrato. Nel suo paese è da tutti conosciuto come quegli che parla con i morti e fa accendere i lumi in mezzo alle boscaglie. Il perito psichiatra che lo visitò concluse per la sua semi infermità di mente. Lo difendevano al processo gli avv. Borello e on. Drilli. Sosteneva l'accusa il Procuratore generale cav. uff. Ferrocchio. I testimoni hanno confermato essere l'imputato un maniaco ed un allucinato. I giurati, col loro verdetto, lo hanno ritenuto responsabile di lesioni con arma, di mancato omicidio e tentata rapina, concedendogli il beneficio della semi-infermità di mente e delle attenuanti generiche. In seguito a ciò, su analoga richiesta del Procuratore generale, il presidente della Corte, cav. uff. De Giovanni, ha pronunciato la sentenza di condanna dello Scavino ad anni 3, mesi 4 e giorni 18 di reclusione.

Quindici condanne e tre assoluzioni al Tribunale Speciale

Roma, 18 notte.

Ripreso stamane dinanzi al Tribunale Speciale il processo dei comunisti romani facenti parte del Segretariato N. 5, sono stati interrogati gli ultimi testimoni, fra i quali i detenuti Pavone e Gregori, i quali hanno dichiarato che anche in carcere l'Allegri ha tenuto un contegno di provocante anti-fascismo, pronunziando frasi oltraggiose all'indirizzo del Capo del Governo. Ha preso quindi la parola il Pubblico Ministero, cav. Fallace, il quale ha sostenuto la responsabilità di tutti gli imputati, ad eccezione del Gabrielli e del Pini, per i quali ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove. Esaminate le singole responsabilità, il P. M. ha concluso chiedendo per Amoretti e la sua amante, Bessone, 13 anni e 3 mesi di reclusione; per l'Allegri 12 anni e 9 mesi; per il Chironi 10 anni; per il Bevilacqua 7 anni; per Macchi, Battistini, Savi e Cesaroni 6 anni; per Mucchelli 6 anni e 6 mesi; per Quaglieri e Ciarniello 5 anni; per Bellanti 4 anni e 2 mesi; per Ferraro e Pastoni 3 anni, e 2 anni per Dore, lasciando, per quest'ultimo, al Tribunale di applicare, se crede, le circostanze attenuanti. Hanno parlato quindi i difensori, avvocati Manassero, Cambise e D'Amico.

Nel pomeriggio hanno parlato gli altri difensori, avv. Lucisano, Solgiu, Antochi, Cioci e Grillo. Dopo una breve replica del Pubblico Ministero, il Tribunale si è ritirato per deliberare. La sentenza, pronunziata alle ore 19, ha condannato Giuseppe Amoretti a 13 anni di reclusione; Robertino Allegri a 12 anni e 9 mesi; Anna Bessone a 8 anni; Giovanni Chironi e Angelo Bevilacqua a 7 anni; Mucchelli Fernando a 4 anni e 6 mesi; Macchiavello Macchi, Agostino Battistini e Leandro Savi a 4 anni; Orlando Cesaroni, Enrico Ciarniello, Giovanni Quaglieri, Vincenzo Ferraro e Bruno Pastoni a 3 anni; Daniele Bellanti a un anno. La sentenza ha mandato poi assolto per insufficienza di prove Ariosto Gabrielli, Renato Pini e Augusto Dore, ordinandone la immediata scarcerazione.

Anarchici giudicati in contumacia per reati comuni

La Spezia, 18 mattino.

Nel 1925 furono giudicati dalla locale Corte d'Assise i componenti della banda degli anarchici che fra il 1921-1922 imperversarono in territorio della Spezia, compiendovi ogni sorta di delitti. In quel processo non si procedette contro certi Luigi Salvi di Amore, da Lerici, di 33 anni, meccanico; Bertinelli Enrico, da San Lazzaro, residente a Parma, di 40 anni, e Albertosi Mario, da Arcola di 29 anni, perchè latitanti.

Costoro sono stati giudicati ieri dalla Corte col rito contumaciale: imputati, il Salvi di correità nella rapina di lire 30 mila patita il 28 ottobre 1921 dal cassiere dello Jutificio della nostra città; l'Albertosi Mario, di furto e mancato omicidio; il Bertinelli per ricettazione di oggetti rubati alla chiesa ad Arcola. Fra gli imputati era pure il bandito Peotta, di Sesto San Giovanni, appartenente anche alla banda Polastri, ma contro costui non fu proceduto perchè il reato ascrittogli non è fra quelli per cui le autorità francesi concessero l'estradizione del Peotta stesso. Il verdetto condanna il Salvi, quale complice necessario in rapina, a 8 anni di reclusione, assolvendolo dai due reati di mancato omicidio; assolve l'Albertosi per insufficienza di prove e condanna il Bertinelli per ricettazione ad un anno e 400 lire di multa; quest'ultima pena condonata per indulto.

Arresti per pratiche illecite

Novara, 18, notte.

In seguito ad indagini i carabinieri di Villadossola hanno accertato che certa Schietti Maria, di anni 22, nubile, aveva il 9 corrente abortito con la complicità della levatrice Giuliano Serafina e di tale Francini Pierina. Queste ultime sono state tratte in arresto, mentre la Schietti, siccome ancora abbisognevole di cure, è stata deferita all'autorità giudiziaria per i provvedimenti di sua competenza.

Ferrara, 18, notte.

Le autorità di Francolino (Ferrara) hanno potuto accertare che la levatrice Piva Celestina aveva procurato l'aborto a certa Pasqualini Terilia di anni 23. Le due donne sono state arrestate.

SPORT

Le gare di lotta allo S. C. Palatino

Ieri sera si sono iniziate allo S. C. Palatino le gare di lotta greco-romana libere a tutti gli atleti federati. Un pubblico numeroso ha assistito agli assalti che si sono svolti interessanti. Stasera alle ore 21 avranno luogo le finali. Alle gare era presente il C. R. della F.A.I. sig. Luigi Gribaudo; giudici Tozzi e Frecchio, arbitri Almiar e Palmero. Ecco i risultati dei primi combattimenti:

Pesi gallo: Baudino (Palatino) atterra Fraccalieri (Atalanta) in 1'25"; Barbero (Atalanta) atterra Zini (Palatino) in 3'27"; Ravizza (Atalanta) atterra Bonaudo (Palatino) in 1'; Baudino atterra Zini in 1'; Ravizza atterra Fraccalieri in 2'40"; Barbero atterra Bonaudo in 15".

Pesi medi: Tozzi Silvio (Michelin) atterra Sereno (Atalanta) in 7'29"; Davis (Palatino) atterra Camusso (Atalanta) in 9'55"; Sereno (Atalanta) atterra Ferraris in 1'55"; Tozzi Silvio atterra Davis in 2'40"; Sereno atterra Camusso in 1'50"; Sereno atterra Davis in 1'40".

Pesi piuma: Borgna (Palatino) atterra Scinera in 6'; Scinera (Palatino) atterra Mainetti (Palatino) in 3'30".

Seguirono due ammirate accademie fra Tozzi Silvio e Sereno Lorenzo e Borgna Giovanni e Stroppiana Maggiorino.

Gli Universitari torinesi per il rugby

La Sezione sportiva del G.U.F., allo scopo di intensificare la propaganda del rugby in Piemonte, ha organizzato per le prossime feste Natalizie e di Capodanno i due annunciati incontri tra squadre francesi e torinesi. La prima partita si svolgerà tra il «Lancey Sport» di Grenoble, una delle migliori squadre francesi, e il Piemonte Sabaudo che attraverso allo svolgimento della Coppa della Federazione, dimostrò di essere la più forte fra le squadre torinesi. L'incontro è stato fissato per lunedì venturo 24 dicembre, e non il 25 come in un primo tempo si era detto, e ciò allo scopo di non far coincidere l'avvenimento con altre manifestazioni sportive.

La partita comincierà alle ore 14,30 precise sul campo del Motovelodromo Torinese. Il pubblico verrà con la sua presenza aiutare lo sforzo degli universitari che tendono a portare gli italiani ad affermarsi anche in questo bellissimo sport.

Accantonamenti per sciatori indetti dalla S.U.C.A.I.

Monza, 18, notte.

La S.U.C.A.I. indice i seguenti accantonamenti per sciatori in occasione delle ferie Natalizie e di Capodanno: *Val Formazza*, iscrizioni presso il capo gruppo Arnaldo Daverio, via Pier Lombardo, n. 4, Novara; *Santa Caterina*, val Furba, iscrizioni presso il delegato Perego Giuseppe, via Carducci, n. 7, Como; *Beccaraso*, iscrizioni presso il delegato Savorgnan Alessandro, via Marianna Dionigi, 43, Roma; *Tonale*, iscrizioni presso il delegato dott. Gino Gardini, via Settembrini, 52, Milano; *Passo di Sella*, iscrizioni presso il capo gruppo Polastri Luigi, via Trivulzio, 15, Milano. Ai partecipanti sono state concesse riduzioni ferroviarie del 75 per cento.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 18, notte.

Oggi, sull'ippodromo di Villa Glori, si sono svolte le corse al trotto, con i seguenti risultati:

Premio Cesena. - (L. 5000, metri [illegible]) — 1.o Laura Hall (Vivoli); 2.o Mastrilli; 3.o Flora; 3' 5" 1/5; 3' 6" 3/5; 3' 7" 4/5. Tot.: 6; 6; 6,50; 11,50.

Premio Faenza. - (L. 5000, metri 2000). — 1.o Franco (Calimani); 2.o Garrible; 3.o San Trona; 3' 3"; 3' 5" 2/5; 3' 7" 1/5. Tot.: 18; 12; 9; 8.

Premio San Marino. - (L. 4000, metri 1600). — 1.o Norge Peter (Pierpaoli); 2.o Iolo; 3.o Gioconda; 2' 38" 2/5; 2' 32" 3/5; 2' 33". Tot.: 11; 6,50; 6,50.

Premio Rimini. - (L. 6000, metri 2000). — 1.o Renvisio (Brassplina); 2.o Astro III; 3.o Flora; 3' 12" 4/5; 3' 13" 4/5; 3' 14" 1/5. Tot.: 14,50; 8,50; 11; 20,50.

Premio Ravenna. - (L. 10.000, metri 2000). — 1.o Tipple Yolo (Bianchini); 2.o Manhan IV; 3.o Alexander; 3' 30" 3/5; 3' 36" 1/5; 3' 37" 2/5. Tot.: 5; 5; 5.

Premio Forlì. - (L. 5000, metri 2000). — 1.o Lilly Z. (Guzzinati); 2.o Bruno; 3.o Russa; 2' 58" 3/5; 3' 16" 4/5. Tot.: 11,50; 7; 7,50.

La esazione delle tasse sugli autoveicoli

Roma, 18 notte.

Il Reale Automobile Club d'Italia comunica:

«Secondo le disposizioni emanate dal ministero delle finanze, l'esazione delle tasse sugli autoveicoli ha avuto inizio presso le sedi de R.A.C.I. dal 15 dicembre, e gli autoveicoli per i quali sarà corrisposta la tassa per il 1929 prima del 31 dicembre 1928, potranno liberamente circolare per lo scorcio del 1928. Poichè il ministero delle Finanze ha avvertito che non sarà concessa nessuna proroga, e conseguentemente gli automobilisti trovati a circolare senza essere in regola con le tasse dopo il 31 dicembre 1928, cadranno in contravvenzione. Si raccomanda vivamente agli automobilisti di affrettarsi il più possibile, specialmente in vista delle prossime feste ed evitare che negli ultimi giorni del mese si verifichi un affollamento eccessivo che, per quanto i servizi di esazione siano stati largamente predisposti, incaglierebbero inevitabilmente la spedizione delle esazioni, a danno degli stessi automobilisti. Particolare raccomandazione si rivolge a tutti gli enti pubblici e privati, società ecc. ecc., che abbiano al loro servizio molti autoveicoli».

Mortale investimento tranviario

Roma, 18 notte.

Stamane una vettura tranviaria sulla via Tiburtina investiva tale Giuseppe Giorgetti, di anni 63. Il disgraziato travolto in pieno rimaneva sotto la vettura con la testa schiacciata. Chiamati immediatamente i pompieri, si procedeva alla rimozione del cadavere e allo sgombro della linea tranviaria.

APPENDICE DELLA STAMPA (21)

Il mistero del Castello

ROMANZO

di FELICIEN RONDAMOUR

— La Giustizia non potrebbe disporre di mezzi migliori di quelli che voi stesso siete in grado di usare. Penso anche che per la buona riuscita dell'inchiesta, vi convenga temporeggiare, trattenendo i domestici al castello... Così vi sarà possibile sorvegliarli continuamente, e, forse, sorprendere un gesto e un...

Egli mi interruppe, per approvare la mia proposta, con una facilità che mi sorprese e che attribuii un po' alla grande fiducia che egli aveva in me, un po' al fatto che egli era assai stanco e turbato.

— Avete ragione! — rispose. — Del resto, molto probabilmente, l'aspettativa non sarà lunga... Domani, voi, signor Francheville, cercherete le tracce di quell'uomo... Se egli si è annegato, non vi sarà altro da fare... Se è giunto a toccare la riva, è assai probabile che, ferito com'era e stanco della lotta sostenuta contro la corrente, non sia potuto spingere molto lontano e sia stato quindi veduto nei dintorni...

Ritornammo al primo piano, ed egli mi disse:

— Vorrei vedere la finestra che egli ha scavalcato...

Quando fu davanti alla finestra, i cui battenti erano rimasti aperti, egli esaminò attentamente la pietra del davanzale e mi mostrò alcune piccole sgraffiature, prodotte certamente dalla suola di una scarpa, che vi aveva strisciato sopra.

Si volse in seguito verso la porta aperta, che era di fronte alla finestra ed al di là della quale si intravvedeva un delizioso salotto, tappezzato con antichi arazzi e marmoro.

— E', senza dubbio, attraverso quella porta che egli è uscito dall'appartamento di mia moglie?

— Certamente...

— Ma dove si era nascosto?

Entrammo nel piccolo salotto profumato ed illuminato con una tenue luce rosea. Alla sua destra, attraverso una tenda sollevata, scorsi un angolo della stanza da letto, tiepida, graziosissima, suggestiva nell'alone azzurro, diffuso dall'artistica lampada che pendeva dal soffitto istoriato.

Alla sinistra, attraverso un'altra porta, s'intravvedeva un salottino giapponese, coi suoi minuscoli mobili in lacca nera.

— Dove s'era nascosto? — ripetè il signor De Louvins.

Esplorò in ogni verso il salotto, poi penetrò nel salottino giapponese. Dopo pochi istanti udii una esclamazione di stupore e subito dopo mi sentii chiamare:

— Signor Francheville!...

Entrai a mia volta nel salottino e trovai il signor De Louvins curvo dinanzi a un piccolo armadio d'ebano, il cui sportello, deliziosamente intagliato era stato fracassato da un colpo violento. Delle schegge di legno erano cadute sul tappeto granata.

Mi chinai anch'io per raccoglierle, e allora scorsi mezzo nascosto dietro un cuscino di seta verde, un piccolo scrigno di lacca rossa, ornato in oro. Mi bastò un'occhiata per accorgermi che lo scrigno era stato anch'esso forzato.

Lo mostrai al signor De Louvins, il quale subito mi mise a urlare:

— Ah!... il ladro!... il ladro!...

Intorno alla serratura dello scrignetto notai cinque intaccature, due delle quali erano particolarmente nette e precise. Confrontai la forma di quelle che avevo rilevate sul *secrétaire* di Elena. Nessun dubbio era possibile: per forzare lo scrigno giapponese il ladro si era servito dello stesso arnese del quale si era valso per il furto precedente.

Vidi il signor De Louvins uscire rapidamente dal salottino, e subito dopo lo udii chiamare dal pianerottolo:

— Elena... Gilberta... Venite subito!...

Udii i passi delle due donne che giungevano e la voce del signor De Louvins che diceva:

— Ancora un furto!... A due passi dalla tua stanza!... Nel salottino giapponese... Ah, il miserabile!...

Io avevo ancora lo scrignetto fra le mie mani, quando le due donne entrarono nel salottino. Scorgendo l'armadietto infranto, esse ebbero un solo grido di sorpresa e di collera.

Eppure... una delle due non era sincera!...

Quale?...

Poche parole furono dette. Io le domandai alla signora De Louvins:

— Questo scrigno, evidentemente, vi apparteneva?...

— Si signora.

— Che cosa conteneva?... Dei gioielli?...

— Si... Un «pendentif» giapponese che io adoravo.

— Descrivetemelo...

— Era semplicissimo: una catena d'oro molto fine, alla quale era sospeso un medaglione d'avorio, meravigliosamente scolpito...

— C'era altro?

— Si: due anelli d'oro massiccio rappresentanti scene della mitologia giapponese...

Dopo queste frasi, si stabilì, improvviso e pesante, il silenzio.

Io fui il primo ad uscire: ma fui raggiunto sul pianerottolo dal signor De Louvins, il quale mi disse, con un mormorio supplichevole:

— Signor Francheville, voi siete il mio unico appoggio. Non tralasciate nulla, per aiutarmi... Domani — e cioè fra poche ore — cercherete di [illegible]

Io le essere più forte della mia. Tutti gli avvenimenti della notte, tutti quegli episodi che si erano svolti così rapidamente come in un cattivo sogno, tutto ciò che avevo veduto e tutto ciò che avevo sospettato, i gesti di Gilberta e quelli di Elena, gli sguardi, le parole, tutto, tutto si agitava nella mia anima come un vortice incessante. Io ero come un cieco che cammini a tastoni nelle tenebre, e malgrado ciò tema la luce, che potrebbe fulminarlo.

Quando entrai nella stanza di Bourru compresi subito dal pallore, dell'espressione del suo viso, che il mio camerata soffriva sul serio. Ma egli mi parlò subito da poliziotto, prima di parlarmi da malato.

— L'uomo? — mi domandò, volgendo faticosamente la testa verso di me — Preso?

— No...

Allora l'ammalato prese il sopravvento sul poliziotto ed il povero Bourru mi disse:

— Ebbene, piccino mio, io non ne posso più! Soffro terribilmente. Lo sapevo io che il gran mondo non era per me! Mi hanno fatto venire contro voglia in questo maledetto castello, ed ecco i risultati: una gamba spezzata! Quel somaro di dottore perchè non viene ora a curarmi? Quando non avevo nulla, era sempre qui ad affliggermi con le sue stecche!... Ma basta di ciò! Tu non hai ancora terminato il tuo racconto. Continua, dunque.

Gli dissi tutto, meno il mio amore per Elena, il mio povero amore, che non apparteneva che a me, che era la mia segreta speranza ed il mio segreto tormento. Non omisi alcun particolare, non soltanto dei fatti che si erano svolti nella notte; ma anche di tutti quelli di cui ero stato testimone fin dal nostro arrivo al castello.

Egli mi ascoltò tranquillo, arrotando qualche volta i denti, per dominare il dolore. Quando ebbi finito, attesi con ansia che egli parlasse. Egli era un giudice in quel momento. E forse le sue parole avrebbero colpito Elena.

Egli meditò lungamente, poi disse:

— Piccino mio, dopo un lungo resoconto è necessario riassumere. Riassumiamo, dunque, se non ti dispiace. Un ladro è entrato nella casa e due donne hanno agito in modo tale che ciascuna di esse potrebbe essere la sua complice. Benissimo. Ma quale di loro è la colpevole? Se esaminiamo le cose da vicino, vediamo che le presunzioni a carico di ciascuna di esse si equilibrano, e che quando una prova sembra elevarsi contro di una, quasi subito un'altra prova si eleva contro l'altra. Si aggiunga che ciascuna di queste donne dice di aver subito un furto.

(Continua).

L'assicurazione generale contro le malattie

Nella dichiarazione XXVIII della «Carta» fu sancito, tra l'altro, che «nei contratti collettivi di lavoro sia stabilita, quando sia tecnicamente possibile, la costituzione di Casse Mutue per malattia, col contributo dei datori e dei prestatori d'opera, da amministrarsi da rappresentanti degli uni e degli altri, sotto la vigilanza degli organi corporativi».

Commentando tale punto Giuseppe Bottai, nella magistrale illustrazione dello storico documento, affermò che l'assicurazione contro le malattie sarebbe avvenuta con ciò «ad avere — sia pure in forma facoltativa — un grande impulso, a creare i suoi organismi, a preparare le coscienze, si da predisporre il terreno propizio per l'auspicato suo realizzarsi in forma generale ed obbligatoria in un prossimo domani».

Da allora, con rapido crescendo, numerosissime sono state le Mutue annunciate in Italia, Mutue d'azienda e professionali, di cui non poche oggi funzionano già regolarmente, altre stanno sorgendo ed alacremente attrezzandosi.

Con la loro attuazione il lavoratore vede affidata la tutela della propria integrità fisica non più ad una forma di assistenza caritatevole, incerta, di beneficenza oscillante e talvolta alquanto demoralizzante, bensì ad organismi dalla vita più sicura e più continuativa.

Di fronte alle Mutue sanitarie funzionanti per il passato, le nuove Mutue paritetiche, per non citare altri molteplici vantaggi, d'altronde ben noti, portano la benefica innovazione del collegamento che tendono a stabilire tra di loro, per garantire la continuità dell'assistenza ai lavoratori pure nel passaggi di essi da un'azienda ad un'altra, *anche di diversa località*.

E tutto sta appunto a confermare che le Casse Mutue attuali vengono a rappresentare intanto le teste di ponte per la grande organizzazione sanitaria, di cui usufruirà in gran massa della popolazione lavoratrice italiana, quando «in un prossimo domani» verrà promulgata la legge sull'assicurazione contro tutte le malattie.

E' verso quest'ultima provvidenza legislativa che l'opinione pubblica deve ormai orientarsi, sicura che, superate le difficoltà tecniche, il Governo Nazionale non tarderà a tradurre in applicazioni pratiche le formule teoriche lapidariamente scolpite nella «Carta del Lavoro».

Già da qualche mese, difatti, una Commissione Ministeriale sta studiando i lati tecnici della nuova assicurazione. Questa segnerà una delle conquiste più forti del lavoratori e costituirà una nuova via fertile per la salvaguardia dell'integrità della stirpe. Bisogna quindi saperne valutare l'immensa portata sociale e soprattutto concorrere a fecondare le istituzioni, mediante le quali potrà avere un effettivo sviluppo benefico.

L'assicurazione globale obbligatoria contro le malattie è destinata a permettere, a tutti i lavoratori di ricorrere in tempo a quelle cure necessarie al ripristino della loro salute, tanto più efficaci naturalmente quanto più precocemente vengano attuate.

Non più timorosa delle spese, cui potrebbe andare incontro, una grandissima parte della popolazione, alla quale fanno difetto le risorse economiche, non attenderà l'aggravarsi di sintomi morbosi per consultare il medico, e per avere quell'assistenza opportuna onde sottrarsi a più gravi conseguenze del male; soprattutto non trascurerà di richiedere i consigli sanitari tempestivi contro quelle forme di deperimento, dal cosidetto «esaurimento», che, per il loro subdolo insediarsi nell'organismo del lavoratore, non hanno rappresentato quasi mai, per i soggetti colpiti, un categorico imperativo per il loro ricorso all'arte medica, invocata invece successivamente con voce d'allarme per le conseguenze sopravvenute.

Quando la propaganda sanitaria per la prevenzione delle forme insidiose di malattie sarà fatta sistematicamente, e per la quale dovrà concorrere il futuro Istituto stesso per l'applicazione dell'assicurazione globale malattie; quando saranno svanite le preoccupazioni di ordine economico, ripeto, meglio i lavoratori sapranno beneficiare della medicina attraverso il nuovo ordinamento assistenziale, e, tutelando la propria salute, ridurranno gradualmente il numero degli invalidi precoci, che ancora formano un triste peso sulla bilancia economica nazionale.

Il ritornello «curarsi in tempo», gridato dai medici, dai filantropi, sarebbe destinato a restare sempre una vana voce nel deserto, se al popolo non si offrisse la «possibilità di curarsi in tempo», e se per popolo non si intendesse, oltre i nullatenenti, quelle classi economicamente tanto deboli, che attualmente, quando non vogliano servirsi dell'abusato sistema di dimenticarsi la parcella del medico, devono ricorrere a lui ed alle costose medicine dopo di aver consultato le proprie tasche od almeno soltanto a malattie ben conclamate.

L'assicurazione di cui discorro, adunque, offrendo la possibilità di cure tempestive si trasforma automaticamente in un'arma potente per la prevenzione delle malattie. Riducendo inoltre la durata di esse elimina la possibilità che perdurino focolai di infezione, quando si tratti di forme infettive, e tende ad impedire che si insedino radicalmente nell'organismo del lavoratore colpito quelle forme di minorazione di energia, atte a diminuire conseguentemente la sua capacità di lavoro.

Offrendo ancora la possibilità di una più alta percentuale di guarigioni perfette, avvantaggerà la produzione: in quanto riuscirà a rendere sempre meno risentite le lacune di lavoro.

Notevole e favorevole influenza avrà inoltre per il successo dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, oggi avviata definitivamente alla sua pratica applicazione in Italia. Niuno può, difatti, disconoscere che la tubercolosi è assai sovente favorita da affezioni trascurate od incompletamente guarite.

Ciò che si deve auspicare dal lato medico-sociale e che è logico pensare si attui, basandoci sui criteri seguiti dal legislatore nell'assicurazione sulla tubercolosi, è che anche la nuova legge estenda i suoi benefici ai membri della famiglia dell'assicurato; che, secondo l'art. 2 della nostra assicurazione ricordata, sono: la moglie dell'assicurato, il marito invalido di donna assicurata, i figli legittimi o naturali o regolarmente esposti, nonchè i fratelli e le sorelle conviventi ed a carico, gli uni e gli altri di età non superiore ai 15 anni.

Verranno con ciò ad essere rafforzate le misure di profilassi delle malattie, potendo l'opera dei medici estendersi più facilmente e tempestivamente alla maggior parte della popolazione, tra la quale saranno pure più agevolmente diffuse le norme di igiene generale.

Non vi è dubbio che le prestazioni agli assicurati saranno costituite per una parte da indennità giornaliere, ma soprattutto esse saranno d'ordine medico e farmaceutico. Le cure mediche saranno effettuate ambulatoriamente od a domicilio, od in appositi ricoveri, a seconda dell'entità del mali.

Poichè la funzione dell'assicurazione contro le malattie oggidì è orientata non soltanto alla riparazione del danno economico degli ammalati, durante il decorso dell'infermità e della convalescenza, bensì precipuamente ad ottenere la riparazione del danno fisico ed il ricupero più pronto della capacità lavorativa, sono proprio le prestazioni in natura quelle che devono venire ad acquistare la maggiore importanza. Ciò che certamente è nel pensiero e nella volontà del nostro Legislatore.

Angelo Viziano.

Gli uffici di collocamento gratuito dei prestatori d'opera disoccupati

Il decreto d'istituzione e funzionamento

Roma, 18 notte.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica il decreto-legge 15 novembre 1928, concernente la costituzioni di fondi per la istituzione e il funzionamento degli uffici per il collocamento gratuito dei prestatori d'opera disoccupati. Il decreto stabilisce:

Per provvedere alle spese necessarie alla istituzione e funzionamento degli uffici per il collocamento gratuito dei prestatori d'opera disoccupati, è costituito un apposito fondo a formare e mantenere il quale contribuiscono: la gestione speciale per la Assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione per i 3/10 dell'annuo fabbisogno, fino al massimo di 10 milioni di lire; il fondo speciale delle Corporazioni per 1/10, fino al massimo di un milione di lire; le Confederazioni nazionali dei Sindacati fascisti per la metà della residua somma occorrente e per l'altra metà la Confederazione generale fascista dell'industria italiana, la Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, la Confederazione nazionale fascista dei commercianti, la Confederazione nazionale fascista dei trasporti terrestri e navigazione interna, la Confederazione generale bancaria fascista, secondo il riparto che sarà determinato dalla Commissione appositamente istituita presso il Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza del Ministro o del Sottosegretario di Stato.

Alla Commissione spetta:

1) Determinare le spese occorrenti per l'istituzione e il funzionamento di ciascun ufficio di collocamento, in base alle proposte del Ministero delle Corporazioni;

2) Ripartire l'ammontare della spesa stessa fra gli Enti sopra indicati nella proporzione stabilita;

3) provvedere per la riscossione delle singole quote di contributo e per il deposito di esse in conto corrente presso la Banca d'Italia;

4) Disporre l'accreditamento delle somme assegnate agli uffici in apposito conto corrente, da aprirsi presso le succursali competenti della Banca d'Italia, in favore delle Commissioni amministrative degli uffici di collocamento nazionali e interprovinciali e in favore delle sezioni lavoro e previdenza sociale, dei consigli provinciali dell'economia, per gli uffici di collocamento provinciali;

5) Compilare, in base ai bilanci consuntivi dei singoli uffici comunicati dal Ministero delle Corporazioni, il rendiconto generale della spesa sostenuta durante l'anno finanziario.

Il decreto entra in vigore da oggi e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il Capo del Governo, proponente, è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

La ricchezza mobile

L'interessamento dei Sindacati dei professionisti

Roma, 18 notte.

Il direttore dell'ufficio distrettuale delle imposte di Roma ha ricevuto i segretari dei sindacati professionisti e artisti, accompagnati dall'avv. De Bernardis per la Confederazione dei Sindacati fascisti dei professionisti ed artisti, ed ha con loro esaminato le questioni relative all'accertamento della ricchezza mobile per le categorie di contribuenti rappresentate dai Sindacati stessi. E' stato stabilito che ogni segretario di Sindacati è autorizzato a prendere visione dei ruoli, che si stanno formando, degli iscritti alla propria categoria e deve sollecitamente preparare e esibire all'ufficio distrettuale delle imposte di Roma l'elenco dei professionisti che non sono ancora compresi. Ogni segretario deve inoltre presentare all'ufficio stesso l'elenco dei professionisti tassati e da tassare ponendo come minimo il reddito di lire 10 mila per i laureati e 4 mila per i diplomati dopo 4 anni di esercizio professionale. L'ufficio imposte indine esaminerà e determinerà gli accertamenti e rivedrà quelli già fatti tranne ove esista un concordato o una decisione definitiva della Commissione, tenendo il massimo conto delle spiegazioni fornite dai Sindacati.

La organizzazione dei nostri artigiani residenti all'Estero

Roma, 18 notte.

In questi giorni il commissario governativo della Federazione fascista autonoma delle comunità artigiane d'Italia, on. Buronzo, ha avuto un lungo colloquio col segretario dei Fasci all'estero, comm. Piero Parini, sulla necessità e convenienza di procedere alla organizzazione degli artigiani italiani sparsi per il mondo. Dopo opportuni accordi, sono stati invitati i nostri consoli e i rappresentanti dei Fasci all'Estero a procedere a uno scrupoloso accertamento per conoscere quali siano i mestieri esercitati nelle varie località, quali le condizioni degli artieri e a quale dignità ispirino l'opera loro. Il commissario on. Buronzo visiterà le comunità artigiane all'Estero non appena costituite.

Le offerte all'Erario

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica: Nei giorni 14 e 15 del corrente mese sono pervenute al Capo del Governo le seguenti offerte di titoli:

L. 30.000, Comandi e reparti Guardia di Finanza. L. 10.400, Federazione Provinciale Fascista di Macerata. L. 5000, connazionali residenti in S. Paolo del Brasile.

L. 5000 ciascuno: Soci consorzio viticoltura di Forlì; Consiglio amministrazione Società anonima Unione Italo-Svizzera cioccolato Suchard di Varese. L. 3000, funzionari, impiegati ed agenti della prefettura e questura di Novara. L. 2000 ciascuno: componenti presidenza e Consiglio Federazione commercianti di Lucca; Società bancaria abruzzese Pescara. L. 1500, professori Istituto superiore scienze economiche e commerciali di Genova. L. 1000 ciascuno: professori e studenti Istituto tecnico pareggiato di Fiorenzuola D'Arda; Automobil Club di Salerno; Direttore e professori R. Istituto commerciale di Bari; Società Azogeno stabilimento di Bussi. L. 700, Fascio di Piano Romano. L. 600, Biraghi Pompeo. L. 500 ciascuno: Mignani Luigi e Lelli Enrico; Ordine dei medici della Provincia di Spezia; Melucci Pasquale. L. 400 ciascuno: Cagagni Luigi; Masacchi Giovanni. L. 300 ciascuno: personale Società tranviaria di Taranto; Izzo Raffaele. L. 200 ciascuno: alunni R. Scuola complementare di Oderzo; Ditta Mario Maciotta di Morbegno; Ditta Carini Ferdinando da Sondrio; Società anonima fra cartiera di Marzabotto in Bologna; Dimitri Hagi Dimitri; Rapisarda Messina Salvatore; Luccini Franco; Società operai di Codogno. L. 100 ciascuno: camicie nere del Fascio di Vernante Magnani Rino; Boscarelli Mario; Risi Antonino; D'Aloisio Valentino; Cominotti Luigi Manieri; Marino Alfiod Luigi; Martusciello Arturo; Dott. Antonio; Fabbri Domenico; Zecca Giuseppe; Ditta Daccarto; Crippa Da Corio; Tancredi Francesco; Fascio di Cori; Cavanna Enrico; Robillotta Vincenzo; Borgnis Francesco. Sono inoltre pervenute al Capo del Governo, sempre a favore dell'Erario, le polizze di assicurazione dei seguenti ex combattenti: L. 5000 ciascuna: Caliese Alberto; Giammè Cesare. L. 5000 ciascuna: Merlino Basilio; Gemma Antonio; Fisti Pallone; Bedostri Bruno; Corsaletti Gustavo; Sbaiti Giuliano; Garbacci Livio; Greco Aldo; Berardi Michele. L. 2000 ciascuno: Piancastelli Alberto; Agostinelli Marruccio. L. 1500 ciascuno: Piccolotti Luigi; Ubaldi Felice; Perotti Serafino; Giussardi Giuseppe; Mazzoncini Gino; Gaddi Camillo; Guadagnini Ugo; Cenni Fernando; Raggio Luigi; Galliani Nello.

L. 1000 ciascuno: Severa Tito Vezio; Giglione Nicolò; Beniamino Spairani Giovanni; Lupetti Ulisse; Corvi Eccolano; Treglia Giuseppe; Vigoriti Paolo; Palli Guido; Molinari Eugenio; Pomi Alfredo. L. 500 ciascuno: Coscia Luciano; Clemente Poeti Arturo; Corti Aricelo; Cappuccio Pasquale. Hanno offerto soprassoldo di medaglie al valor militare: Greco Aldo una medaglia d'argento; Pilella Alessandro due medaglie di bronzo; Simonetti Amedeo; Francescone Guido; Guimanelli Aurelio una medaglia di bronzo ciascuno. Hanno offerto somme: Impiegati esattoria comunale di Ancona L. 470; Russo Giovanni L. 341. Offerenti vari di Cerosino L. 259. Caffarelli Augusto L. 200. Jutificio Ghilardi di Voghera L. 100. Dipendenti comunali di Laterza L. 52.

La Federazione provinciale fascista di Genova ha inviato al Capo del Governo L. 76.400 in titoli del Littorio e L. 35.500 in polizze di assicurazione di combattenti quale nuovo importo delle offerte pro Erario, raccolte in quella provincia. Il Capo del Governo, che ha gradito l'omaggio, ha fatto pervenire alla predetta Federazione l'espressione del suo vivo compiacimento.

Il Consorzio lombardo fra industriali meccanici e metallurgici e l'Unione industriale fascista per la provincia di Milano hanno fatto pervenire al Capo del Governo la somma di lire 76.000 in titoli del debito pubblico, una polizza di combattente da L. 1000 ed un libretto di soprassoldo di medaglia di bronzo al valore militare, quale importo del secondo elenco delle offerte pro Erario raccolte fra gli industriali inscritti alle predette organizzazioni. Il Capo del Governo, che ha gradito l'omaggio, ha fatto giungere agli offerenti l'espressione del suo vivo compiacimento.

TEATRI

«Orfeo e Proserpina» di Sem Benelli al «Lirico» di Milano

Milano, 18 notte.

Bisogna dir subito che è questa l'opera più significativa di Sem Benelli, cantore di armonie e di luci: qui il poeta ha raccolto in bella unità i filoni d'oro del suo pensiero e, a ben considerare, in questo «Orfeo e Proserpina» non v'è sostanza ideale che non sia stata dal poeta già affacciata nei precedenti poemi, dal «Mantellaccio» all'«Amorosa tragedia», ecc. Soltanto che, Sem Benelli, dando ad ogni idea l'ampio respiro del mito, elevandola sulle ali del simbolo e personificandola nel tempo e nello spazio, ha fatto opera definitiva nella quale compiutamente si possono rintracciare i suoi canoni artistici e morali, che tanto sembrano provenire da una serena religiosità e tanto, al contrario, son frutto di tormento.

Il mito d'Orfeo che Sem Benelli ha messo in scena non è quello classico; ed il suo protagonista non è più il figlio di Eagro e di Calliope ed il marito della ninfa Euridice; non è più il divino cantore che immaga anche le belve e scende all'Ade e commuove anche Proserpina che gli restituirà la moglie col patto di non rivolgersi a guardarla sino al limitar della vita. L'Orfeo che sedusse pel suo strazio d'amore il Monteverde e il Gluck, il poeta lo ha ingigantito e, come lo vedeva il Schuré, gli ha dato un'anima di risonanze universali. Non è più un mito, ma l'impasto di vari miti. Ed il Benelli, anzichè alla leggenda, si è ispirato agli attributi che Orfeo ebbe nei secoli per cui ne derivarono quei misteri orfici che, di contro alla teologia omerica ed esiodea, ebbero tanta potenza spirituale e filosofica.

* * *

L'eterno contrasto tra il bene ed il male, tra la verità e l'errore, è qui ripetuto tra Orfeo che impersona la luce, la quale è aspirazione al divino e Proserpina che è l'ombra, adattamento a realtà terrena. Ma intorno ad Orfeo altre ombre si agitano sia per diminuirlo o per innalzarlo, a seconda della vicenda, sia anche per rendere più acerbo il conflitto: si agitano Euridice che celebrando la purezza della propria carne è già in peccato poichè apprenderà le tirannie degli uomini e latinamente vestendosi di pudori e di vergogne concepirà il male, e Polifemo che del male è il più astuto e convinto seguace, come quegli che vuole propagarlo per sentirlo su di sè meno pesante: male di cupidigia e di superbia, di lussuria e di vizio. Polifemo è il re dell'isola Fiorita sulla quale le sirene attraggono anche Orfeo, cui lo stesso Polifemo cede subdolamente lo scettro per dimostrargli quanto sia illusorio tra gente d'ombra — e tutta la gente è ombra — qualunque suo miraggio di redenzione.

La perfezione divina cui aspira il divino poeta della luce, figlio di Apollo, è, in un certo senso la negazione della vita; o meglio, è il richiamo ad una vita primordiale, in un assoluto rapimento di cielo, prima che la civiltà, portando i barlumi della coscienza, inducesse ogni essere in errore. Insomma, anche la ragione è ombra, mentre la luce è soltanto canto; ma canto che sia estasi, estranea a qualunque anelito morale. Nello stesso istante in cui un problema morale si impone alla vita, la vita ne resta contaminata. L'Orfeo del Benelli è, indiscutibilmente, di una significazione etica originalissima, nuova nella letteratura e che non potrà morire.

Ma — si dirà — non v'è scampo allora a questa fatalità per cui se il vivere è di già patire, è anche contaminazione e peccato? Lo cerca Orfeo e ne sanguina per disillusioni infinite: per amore, per crudeltà, per dileggio. Anche Euridice è falsità, com'è falsità la giustizia che Orfeo crede di distribuire, come non è creduta la bontà ch'egli proclama. Non trova il suo miraggio che nella morte, quand'essa lo immedesima con l'universo; il solo regno che ci faccia perfetti. Poichè solamente partecipando all'armonia del tutto, vi può essere gioia per ognuno: e soltanto il non esistere per il mondo ci può donare il privilegio di godere il mondo. E se degnamente si vuole avvicinarsi a questo privilegio, non v'è che un mezzo: straniarsi e rinchiudersi in se stessi, in una specie di stupefatto egoismo amoroso con la natura.

Io non so quali e quante aderenze umane si possano riconoscere all'Orfeo benelliano: se alcune sono nuove, altre sono ripetute, o, per lo meno, rimescolate. Ma, certo, Sem Benelli, ha visto in un Orfeo siffatto, simbolo che accentra altri simboli, possibilità poetiche di altissimo ardimento: ha sentito di poter attribuirgli accenti meravigliosi e singolari e, in verità, esprimendo con una potenza lirica di somma audacia, Orfeo espande veramente in questo poema, melodiose verità nè viete nè torpide nè frammentarie; e com'è talvolta rugiadoso quant'è la luce che lo avvolge, tal'altra è ardente quant'è ardente il dramma che lo circonda.

* * *

Più vicina a noi, più umana ed anche maliarda, è Proserpina: nella sua orgiastica bruttura, ella pure aspira ad una ascensione, anzi la vede raggiunta in sè per via di contrasti. Ella è la terra che dei propri frutti si tossico, se anche ritrae dall'ambrosia: pur nel male v'è il bene; pur nel peccato v'è illusione. La luce può accecare più di quanto non accrescil il buio. In Proserpina v'è la frenesia e v'è la febbre che sospingono il mondo, che lo avviliscono e lo straziano, ma che nel contempo tanto più fanno agognare la bontà e la bellezza:

io, sono giunta
con l'estasi, straziandomi, esaltandomi,
come, volando, mi buttassi a brano
a brano le mie carni ed ogni peso
della materia, al punto dove tu,
Orfeo, Orfeo, pur giunge con un'altra
esaltazione, seguendo da cieco,
il filo della luce abbacinante
del sole.

Bisognava fissare per significazioni questo poema, che a riassumerlo è impossibile. Ridurlo allo schema scenico sarebbe sciuparlo. Il mito è interamente sviluppato nel regno di Proserpina e di Polifemo, tra un antro, una reggia e delle scogliere. Molti episodi lo nutrono di suggestiva teatralità: quello della sfida di Polifemo perchè Orfeo offra alla luce la nudità di Euridice, quello del mistero dionisiaco con la comunione della carne, quello delle donne che ad Orfeo ricorrono, come biblicamente a Salomone, per aver l'assegnazione del figliolo conteso, e molti ancora. Ognuno serve al prisma lirico dei due protagonisti e per ognuno Sem Benelli ha gran dovizia di poesia ispirata e toccante. Il poema si innalza con una architettura robustissima, in una atmosfera luminosa e qua e là balenante.

Il successo

Un pubblico meraviglioso che affollava ogni ordine di posti, ha assistito alla rappresentazione.

Il primo atto ha avuto 8 chiamate due delle quali partecipò anche l'autore. Due applausi si sono avuti dopo il primo quadro del secondo atto, che si è chiuso con altre cinque chiamate e con nuove e insistenti evocazioni per Sem Benelli. Il terzo atto, che dalla esecuzione ebbe meno rilievo, riscosse altre cinque chiamate e per due volte il poeta comparve al proscenio. Alla fine del quarto gli applausi si ripeterono per 6 volte e per quattro volte fu festeggiato anche il poeta. Non mancarono tuttavia lievi dissensi.

Il poema, per quanto spettacoloso, vario e pittoresco, talora procede con lentezza; lentezza, che con l'affiatamento maggiore da parte dei comici sarà resa, nelle recite future, assai meno evidente. Colorito e spesso vibrante fu il Racca; appassionata e lirica la Dondi, che era *Proserpina*, efficace in una parte di insinuanti livori e di continui contrasti; lo Scelzo (Polifemo) e il Ninchi ottimi.

La messa in scena, curata e realizzata da Guido Salvini, composta in liner di fantasia suggestiva, piacque assai.

Domani sera «Orfeo e Proserpina» si replica.

Giuseppe Bevilacqua.

La riapertura del «Regio» Domenica col «Falstaff»

Il «Regio» si riaprirà domenica prossima, antivigilia natalizia, con un'opera cara al pubblico, il *Falstaff* di Verdi, in cui il grande maestro ha prodigato tanta luce del suo genio.

Il *Falstaff* ricompare sulle scene del nostro massimo teatro di musica in una interpretazione assai degna, e le parti sono così distribuite: Mariano Stabile (Falstaff); Alessio De Paolis (Fenton); Ernesto Badini (Ford); Vincenzo Bettoni (Pistola); Cesare Spadoni (Bardolfo); Francesco Dominici (Dr. Cajus); Mercedes Llopart (Alice); Assunta Gargiulo (Nannetta); Elvira Casazza (Quickly); Tamara Bertacchi (Meg).

L'opera è stata concertata e sarà diretta dal maestro Franco Capuana, che per la prima volta viene a dirigere al «Regio». I cori furono istruiti dal maestro Giuseppe Conca. Alla messa in scena ha dedicato le sue cure artistiche Giovacchino Forzano. Le scene furono espressamente dipinte dagli scenografi del «Regio» Leandro Cavalieri e Renato Testi.

La vendita dei posti comincierà domani mattina giovedì, alle ore 10, alla segreteria del Teatro.

V. Monti commemorato alla Università di Pavia

Pavia, 18 notte.

All'Università, nell'aula Foscoliana, l'antica aula magna recentemente restaurata e oggi inaugurata, è stato commemorato da Ireneo Sanesi, titolare di letteratura italiana, Vincenzo Monti che per un quadriennio insegnò eloquenza e poesia nell'Ateneo pavese. Alla cerimonia commemorativa del centenario della morte del poeta, presenziavano tutte le autorità, il corpo accademico ed una folla di studenti e di invitati.

La «Colonna Mussolini» felicemente discesa al mare

Carrara, 18 notte.

Oggi la «Colonna Mussolini» ha compiuto la sua seconda tappa del viaggio che condurrà a Roma a rappresentare, nel Foro del Fascismo, la grandezza di un'epoca. Si trattava di far superare al monolite uno degli ostacoli maggiori che si dovevano incontrare prima di farlo raggiungere la sua meta: il passaggio del viadotto della ferrovia marmifera a circa mille metri sul livello del mare. Il minuzioso, paziente, abilissimo lavoro di preparazione e l'accurato imballaggio del monolite, hanno facilitato la operazione, che è stata miracolo di precisione. Alle 10,40 il monolite passava sotto il viadotto, trattenuto da dodici enormi cavi di acciaio, con la sicurezza di un essere animato. Tra l'entusiasmo delle maestranze, il monolite continuava la sua marcia verso il mare e finiva in località Bardiglio. Assistevano a questa seconda parte della fizzatura vari ingegneri, molti industriali, giornalisti ed operatori cinematografici.

La vendita all'asta dei mobili ed oggetti d'arte del banchiere Réan

Aosta, 18 notte.

Da due giorni prosegue con febbrile interesse la vendita all'asta dei mobili e degli oggetti d'arte inventariati nell'alloggio privato del fallito banchiere Lorenzo Réan.

Alcuni collezionisti valdostani sono riusciti, malgrado l'insistenza della concorrenza, ad aggiudicarsi quadri e oggetti di valore storico, fra i quali un grande specchio sormontato da una originalissima pittura raffigurante la prima visita di Xavier de Maistre alla sua fida amica Elisa Darrillier. Vogliono i competenti che la pittura sia sinta opera dello stesso scrittore francese, che visse la sua giovantù travagliata di esule nella nostra città. L'oggetto d'arte proviene dal castello di Montfleury ed era stato donato da Elisa Darrilier — che vi aveva specchiato la sua bella giovinezza ammaliata di amore, nell'assenza del suo Xavier — ad una castellana De La Tour D'Introd.

Domani avranno seguito le procedure d'asta in via Sant'Anselmo. Non rimane però alcun oggetto di grande interesse, salvo le collezioni prenotate dal Museo e dalla Pinacoteca di Torino. La vendita all'incanto della biblioteca è stata rinviata ai primi giorni del gennaio venturo, come pure la asta dei mobili di proprietà del fallito banchiere nella sua villa di Roppoz, per cui un nuovo avviso sarà pubblicato. L'incasso sembra sia stato ingente.

L'on. Starace a Milano
Il nuovo Segretario dei Sindacati fascisti milanesi

Milano, 18 notte.

Il vice-segretario del Partito Nazionale Fascista, on. Achille Starace, assegnato, come è noto, dalla Direzione del Partito alla direzione del Fascismo milanese, è giunto stamane da Roma.

L'onorevole Starace si è recato in automobile alla Casa del Fascio, per prendere possesso del suo ufficio. Introdotto al primo piano nella camera del Segretario federale, ricevette i membri dell'ex Direttorio, che nella mattinata avevano fatto pervenire al rappresentante del Partito le loro dimissioni. Con i membri del Direttorio federale, si trovavano anche quelli del Fascio di Milano. Il comm. Parenti, rivolse al Commissario il saluto suo e di tutti i presenti, saluto che si estendeva anche a Mario Giampaoli, attualmente a Roma e confermò all'on. Starace le dimissioni del Direttorio federale.

Il Commissario del Partito, rispondendo al comm. Parenti, affermò di non essere venuto a Milano per rivoluzionare la situazione, che è meravigliosa, contrassegnata dall'applicazione di una forte disciplina e di volontà.

Nel pomeriggio Starace, accompagnato da Bognoni, si è recato a Palazzo Marino per far visita di omaggio al Podestà. Egli si era recato prima anche dal comandante il Corpo d'armata, generale Cattaneo. Più tardi l'ing. Gorla, vice-podestà e il generale Cattaneo restituivano la visita. Anche il Prefetto, al quale l'on. Starace aveva fatto visita nella mattinata, si è recato a restituire il saluto alla Casa del Fascio.

Anche nei Sindacati milanesi è stato deciso un mutamento. Come è noto, dopo la tragica morte del comm. Parsindo Giacomelli, a reggere la Federazione sindacale milanese era stato chiamato in qualità di commissario il comm. Giuseppe Maja, che ne ha rette finora le sorti.

Ora si apprende che, con recente provvedimento, alla carica di segretario generale dei Sindacati lombardi è stato nominato il sindacalista Luigi Begnotti, già segretario della Federazione sindacale bresciana.

Nei Sindacati fascisti agricoltori della provincia d'Alessandria

Alessandria, 18 notte.

Sotto la presidenza del cav. geom. Enrico Arezzi si è riunito il Consiglio Federale della Federazione Provinciale Sindacati Fascisti Agricoltori. Erano presenti il cav. agr. Giovanni Bascaro, dott. Pio Baravalle, avv. Carlo Longhi, marchese Pinelli Gentile dott. Agostino, Andrea Parini, Rangone Francesco, Saracco Angelo, Testa agr. Carlo, il segretario federale dott. Castellari ed il capo ufficio avv. Bozzelli. Il presidente ha riferito ampiamente in merito alla rinnovazione dei contratti collettivi di lavoro per i salariati agricoli e per gli avventizi rilevando che, con spirito di fascista collaborazione, le organizzazioni li avevano rinnovati sulle basi dell'anno scorso, salvo lievi modifiche, per uniformare i patti stessi alle nuove norme legislative e alla carta del lavoro. Il Consiglio prende atto approvando l'operato della Commissione. Il segretario federale passa quindi a fare una completa relazione sulla situazione della Federazione. Illustra in seguito, i vari aspetti della bonifica integrale riferendo in merito all'Ente provinciale della irrigazione e bonifiche. Interloquiscono tutti i membri del Consiglio, che espongono proposte sull'azione da svolgere deliberando che la Federazione segua con sempre maggior tenacia ed attività la sua opera proficua. Occorre sempre più estendere la penetrazione sindacale tra le masse rurali poichè essenzialmente attraverso a quest'opera di propaganda e di persuasione si potrà ottenere, dagli agricoltori spiritualmente preparati, la piena e sollecita attuazione della bonifica integrale. Approvate le conclusioni della relazione del segretario, il Consiglio dà mandato al presidente di porgere a S. E. il Prefetto comm. Selvi, i sensi della più alta riconoscenza per la creazione dell'Ente provinciale irrigazione bonifica. Il segretario federale riferisce ancora in merito al tesseramento rilevando come il numero dei soci è in continuo aumento. Il Consiglio prende atto con grande soddisfazione delle dichiarazioni e dà incarico al presidente di tributare un encomio speciale al capozona ed agli attivi segretari di sezione, validi collaboratori dello sviluppo sindacale della Federazione agricoltori. Dopo aver trattato varie pratiche di carattere interno il Consiglio si scioglie elevando un devoto pensiero al Duce a nome di tutti i rurali della Provincia di Alessandria ed al gerarca provinciale console cav. Natale Carruti.

Abbonamenti per il 1929

ITALIA E COLONIE

ORDINARI		Anno	Sem.	Trim.
La Stampa (6 num. settim.)	L.	65,—	33,—	17,—
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	75,—	38,—	19,50
Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	32,—	17,—	8,50
CUMULATIVI				
La Stampa (6 num. sett.) e Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	90,—	46,60	23,40
La Stampa (coll'ed. lun.) e Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	100,—	51,60	25,90

ESTERO

ORDINARI		Anno	Sem.	Trim.
La Stampa (6 num. settim.)	L.	150,—	76,—	39,—
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	175,—	88,50	45,—
Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	73,—	37,—	18,50
CUMULATIVI				
La Stampa (6 num. sett.) e Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	208,40	105,60	53,60
La Stampa (coll'ed. lun.) e Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	233,—	118,10	59,90

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti, per l'abbonamento di ciascun giornale, cent. 30 per bollo di quietanza e tasse quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100, e cent. 70 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo Posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

N.B. — A tutti i nuovi abbonati annuali che ne faranno richiesta, il giornale sarà inviato gratuitamente sino al 31 Dicembre corrente.

Il bilancio preventivo della Provincia d'Alessandria

Alessandria, 18 notte.

La Commissione Reale per l'amministrazione della Provincia, nell'odierna sua adunanza ha approvato il bilancio preventivo per l'anno 1929, pareggiante, tanto all'entrata come alla uscita, nell'ammontare di L. 20.025.283 e 61 cent. e una spesa inferiore di lire 3.200.617,65 a quella del 1928. Venne approvato un mutuo di lire 4.500.000 per l'esecuzione di opere urgenti stradali, quali riparazioni di frane, ricostruzioni di opere d'arte, ivi compresa la spesa di lire 2.500.000 per pavimentazione di carattere permanente su strade provinciali. Ha pure aumentato da 20.000 a 45.000 il contributo per l'Ente provinciale della irrigazione e bonifica ed ha stabilito un primo fondo di lire 500.000 destinato alla istituzione di una Colonia Marina.

L'arresto di un temibile bandito

Udine, 18 notte.

Stanotte è stato arrestato in condizioni romanzesche Felice Pitonet fu Francesco, di anni 33, il bandito friulano meglio noto sol soprannome di «l'uomo fantasma» che aveva saputo circondare la sua persona di un'aureola di mistero e di malfamata notorietà. Notissimo egli era, infatti, poichè, dopo aver compiuto furti e rapine, riappariva di quando in quando nella natìva Sedegliano e nel porgenonese, infischiandosene delle attive ricerche dei carabinieri. Una volta, anzi, indossò perfino la divisa della «Benemerita», per meglio condurre a termine le sue gesta. Le vicende giudiziarie (varie condanne pesavano sul suo capo per complessivi anni 15 di reclusione), anzichè renderlo guardingo avevano aumentato la sua audacia. Finalmente, però, egli è ora caduto nelle reti tesegli dalle autorità dopo tante peripezie rocambolesche, compresa una evasione dal carcere e un epistolario ironico-sentimentale al procuratore del Re ad Udine, al quale le sue lettere pervenivano da località sempre diverse.

L'arresto è avvenuto nella sua abitazione situata a Gradisca di Sedegliano. Quivi, un maresciallo dei carabinieri assieme a un brigadiere e a due militi, si era portato ieri sera alle 22,30 per uno dei soliti sopraluoghi, ma la moglie del bandito li aveva accolti con fare beffardo. Senonchè, un caso fortuito portò alla scoperta del bandito. Infatti, mentre il maresciallo, visto infruttuoso il sopraluogo, stava per uscire, venne aggredito da un grosso cane di guardia e nel tirarsi indietro batteva col gomito contro una delle pareti laterali dell'ingresso. Nel picchiare del gomito, il maresciallo ebbe la sensazione che dietro lo strato di legno vi fosse il vuoto. Ne domandò alla donna. Questa impallidì senza però tradirsi. Ma il maresciallo aveva ormai annusato la preda e dopo attente indagini riusciva a fare scattare una molla che faceva aprire uno sportello di sportello. A mezzo di una lampada, fu allora scorto l'astuto delinquente che se ne stava raccolto in fondo a una buca nella quale si era celato con una corda. In quel nascondiglio da lui scavato nella terra si rifugiava ogni qualvolta i carabinieri compivano le perquisizioni domiciliari, riuscendo così a eluderle, per vari anni, tutte le ricerche fatte per rintracciarlo. Vistosi scoperto, il bandito non oppose resistenza. Prima di uscire dalla sua abitazione volle baciare la moglie e le sue due figliuole. Sotto buona scorta egli è stato ora tradotto alle carceri di Udine.

Un cane causa involontaria d'un dramma famigliare

Milano, 18 notte.

L'affetto per un cane, per poco non ha portato il lutto in una famiglia. Il tipografo Carlo Alziati, abitante al secondo piano di via Rosmini 13, da tempo teneva in casa un cane al quale era particolarmente affezionato. Oggi a mezzogiorno l'Alziati, si sedeva a tavola con la moglie, Cesarina Ferrari, d'anni 45. Al termine della colazione, il discorso dei due coniugi si fermava sulla imminenza della presentazione della tessera per il 1929 della tassa sui cani. La Ferrari cercava di indurre il marito a regalare la bestia a qualche amico o, non riuscendovi, a sopprimerla. La discussione, improvvisamente, per le ripulse dell'uomo che assolutamente non voleva saperne di liberarsi dall'affezionata bestia, si accentuava, finchè i due coniugi, passavano a dar forma ad una lite clamorosa. Si incrociavano parole offensive, finchè l'uomo, perduto il controllo dei propri atti, impugnato un coltello che si trovava sulla tavola, feriva la consorte al costato sinistro. La donna fuggiva per le scale, mettendo tutto l'abitato a rumore. Il marito, approfittava così del pandemonio, per abbandonare la casa, dopo aver raccomandato a una inquilina di accompagnare la moglie da un dottore per le cure del caso. La Ferrari è stata trasportata e ricoverata all'ospedale.

ULTIME NOTIZIE

L'AFGANISTAN
La rivoluzione del Re
e la rivolta del popolo

Londra, 18 notte.

L'Afganistan, in questo momento, fa pensare ad un'infuocata matassa di fili metallici di cui non si riesca a trovare il bandolo. I più formidabili elettroni che agitino il cuore umano nelle società primitive elevano al calore bianco questa matassa che sta bruciando sui tetti dell'Asia. Al geniale re Amanullah tutto riuscì facile in Europa, quando egli la visitò, recando seco la sua leggiadra consorte in abbigliamento occidentale all'ultimissima moda, ma tutto si fece difficile non appena egli tornò a Kabul. Il grande guaio, come ovviamente osservano i commentatori inglesi, è stato che Amanullah, insieme con l'ammirazione per l'occidente e con tutto un incarto di piani modernistici, portò seco dall'Europa, facendo ritorno all'Afganistan, un disgustoso senso di faciloneria, che ora minaccia di perderlo.

Vuole riformare troppo in fretta il vecchio popolo afgano ed effettivamente prese a sventrarlo. Bisognava andare adagio. L'imitazione di Mustafà Kemal era un'idea pericolosa per Amanullah, al quale mancava l'immenso prestigio acquisito da Mustafà sui campi di battaglia. Inoltre Amanullah si metteva alle prese con un popolo assai più arretrato di quello turco, il quale, almeno, aveva avuto lunghi contatti indiretti coll'Occidente: un popolo di montanari cocciuti ed iracondi, ai quali il giovane monarca da un momento all'altro imponeva persino di accontentarsi di una moglie sola, mentre essi, sino dal tempo dei tempi si erano sempre ammogliati in abbondanza.

Il peggiore fu che la Regina assecondò di tutto cuore il marito e si incaponì a trasformare di punto in bianco le donne afgane in figurini di Parigi. I capronì e le loro numerose mogli qua e là naturalmente si imbronciarono sull'istante ed i santoni locali, quegli scaltrissimi mullah che hanno sempre goduto supremi poteri sul loro gregge, invelenirono istantaneamente la zizzania perchè temevano di perdere il mestiere.

L'esito è che Amanullah si trova ora in pericolo di perdere il trono. Al tempo stesso sembra indubitabile che le versioni catastrofiche di ieri erano alquanto esagerate, come pure le ansietà sulla sorte del Corpo diplomatico e dei residenti stranieri a Kabul. Infatti pervenivano stasera al Governo inglese diversi radiogrammi trasmessi ieri dalla Legazione britannica nella capitale afgana ed il loro contenuto è di tale natura da tranquillizzare completamente tutti gli allarmati. La Legazione non lascia trasparire alcuna immediata trepidanza sulle proprie sorti. Se queste venissero a trovarsi veramente minacciate, il Governo indiano invierebbe subito una squadriglia di aeroplani militari ad evacuare il personale della Legazione ed i residenti britannici, in tutto una ventina di persone, incluse due signore e parecchi bambini. La base di questa squadriglia si trova a Peshawar, a sole 200 miglia da Kabul.

Intanto l'estensione e lo svolgimento della rivolta rimangono insondabili. Ogni notizia concreta in proposito continua a mancare, ma questa Legazione afgana stasera offriva ragguagli rassicuranti. Essa dice di avere ricevuto da Kabul un telegramma in data di stamattina ed il telegramma narra che «domenica scorsa una banda di 400 briganti attaccava uno dei sobborghi della capitale. Le forze governative si opposero a questi intrusi. Lo scontro durò parecchie ore ed i condottieri della banda furono in parte uccisi ed in parte catturati. L'assalto venne completamente respinto con pieno successo».

La situazione a Kabul ora è assolutamente tranquilla, aggiunge la Legazione. Il Re e la Regina rimangono sani e salvi. La normalità regna nella provincia orientale di Jalalabad.

Nel frattempo il «Daily Telegraph» riceve stasera stessa dal suo corrispondente da Calcutta il seguente cablogramma:

«I confini settentrionali dell'India risuonano di voci sensazionali di ogni genere intorno agli oscuri avvenimenti che stanno svolgendosi al di là, tra le giogaie dell'Afganistan. Quantunque le interrotte comunicazioni non permettano di ottenere nessuna notizia positiva sull'acuta crisi che strazia il regno di Amanullah, gli stessi ambienti ufficiali indiani ammettono che la rivolta ha assunto dimensioni gravissime. Una quantità di referti catastrofici, emananti da Peshawar, possono essere scartati a prima vista, poichè non sono che echi e ciarle di bazar fondati sulle fantastiche narrazioni di vagabondi calati dal confine. Ma è fuori di dubbio che gli scontri tra le forze di Re Amanullah e i ribelli sono stati su larga scala e che entrambe le parti hanno sofferto perdite gravi. Gli insorti, a quanto si crede, si trovano in possesso di alcuni punti strategici non soltanto nell'Afganistan orientale, ma nelle stesse vicinanze di Kabul.

«Dalla confusione delle dicerie emergono pertanto alcune dichiarazioni in base alle quali la situazione odierna si può riassumere come segue:

«L'esercito afgano, il quale, a quanto si dice, da varie settimane non riceveva paga, ha suddiviso la sua fedeltà tra il Re e i capi delle associazioni religiose, che stanno ribellandosi contro la politica occidentalizzatrice, introdotta dopo il ritorno del Re e della Regina dall'Europa. Una porzione delle truppe regolari e la maggior parte di quelle irregolari ha sposato la causa dei ribelli. Ciò spiega l'impreveduto crollo della difesa governativa, non soltanto sul teatro orientale della ribellione, ma nelle stesse adiacenze della capitale ove il Re e la Regina sarebbero stati costretti a cercare asilo in un forte.

«La salvezza delle Legazioni estere e dei residenti europei a Kabul suscita considerevole ansietà, ma finora non si coglie alcun indizio di marcata ostilità verso nessuna Potenza straniera. Alla insurrezione partecipa una considerevole corrente del popolo afgano, che è decisa a disubbidire gli ordini del Re Amanullah, accusandolo di buttare all'aria le secolari tradizioni del paese. Questa corrente mette capo a tribù, le quali sono sempre ansiose di lanciarsi in qualunque mischia si verifichi nelle vicinanze».

M. P.

La legge marziale a Kabul

Parigi, 18 notte.

La Legazione dell'Afganistan comunica la nota seguente:

«Le notizie apparse ultimamente sui giornali concernenti la situazione dei Sovrani afgani, i quali sarebbero bloccati in un forte dal loro esercito in rivolta, non hanno ricevuto conferma ufficiale. Ecco perchè siamo in grado di affermare che la situazione non è così inquietante come tali notizie lascierebbero credere, visto che la Legazione di Francia è in comunicazione quotidiana con Kabul e che, d'altronde, secondo le ultime informazioni pervenuteci, il Corpo diplomatico residente nella capitale afgana si trova in piena sicurezza».

Un telegramma da Peshawar annunzia che viaggiatori provenienti dall'Afganistan per Kandahar e Quetta annunziano che la legge marziale è stata proclamata a Kabul. Le riunioni di più di cinque persone sono vietate. Il coprifuoco è obbligatorio. Numerosi arresti sono stati operati. I ribelli hanno accerchiato le truppe afgane a Nimla in prossimità di Jalalabad. Un proclama firmato da venti mullah chiede alla popolazione di obbedire al Sovrano.

Le trattative commerciali della Germania colla Russia e la Polonia

Berlino, 18 notte.

(Vice). — Le trattative commerciali tra la Germania e la Russia che, come è noto, si sono svolte finora a Mosca, subiranno secondo il programma prestabilito una interruzione di alcuni giorni e domani la Delegazione tedesca capitanata dal Direttore Generale Posse del Ministero dell'Economia ripartirà per Berlino. Se entro domani sera sarà stato raggiunto un accordo sulla interpretazione giuridica da dare al Trattato del 1925, le trattative sugli altri argomenti saranno poi continuate a Berlino. In caso contrario dopo Natale la Delegazione tedesca ripartirà per Mosca. Per quanto dalle due parti si facciano continue dichiarazioni di buona volontà per giungere ad una intesa, non si nasconde che le difficoltà da superare sono abbastanza gravi. Una delle questioni più spinose è quella dello spionaggio industriale per il quale era stata promossa la formula di limitarlo soltanto alle ricerche sui piani del Consiglio Superiore dell'Economia. Siccome però tutte le fabbriche dell'Unione sovietica sono sottoposte a quel Consiglio, basterebbe la visita ad una fabbrica per fare subito sorgere l'accusa di spionaggio; e tutto il lavoro è ora diretto a trovare una formula che scongiuri il pericolo di interpretazioni arbitrarie.

Anche sulle eterne trattative commerciali con la Polonia giungono da Varsavia notizie meno pessimistiche del solito. Sembra infatti che il colloquio avvenuto ieri tra i Capi delle due Delegazioni, abbia lasciato una impressione favorevole tanto più notevole in quanto sono noti i dissapori degli ultimi tempi. Ancora manca la risposta polacca alle ultime proposte tedesche, ma se essa contenesse per lo meno un accenno alla estensione delle concessioni che intende di fare la Polonia, si dice a Berlino che sarebbe facile giungere ad un passo che permetta a gennaio la ripresa dei negoziati fra le due Nazioni.

Zalewski intervistato a Vienna
polemizza con Stresemann

Vienna, 18 notte.

Il ministro polacco Zalewsky è stato intervistato dalla *Neue Freie Presse* alla quale ha dichiarato che scopo del suo discorso di Lugano era quello di illustrare al Consiglio delle Nazioni l'attività del Deutschers Volksbund nell'Alta Slesia polacca, e mostrare il vero carattere di questa organizzazione che abusa della Convenzione di Ginevra per sviluppare un'azione diretta contro lo Stato polacco.

«Il più liberale Governo di questo mondo — ha detto Zalewski — non potrebbe sopportare simile attività, e così nemmeno quello polacco sopporterà che il Deutschers Volksbund continui ad attentare in Alta Slesia contro l'ordine costituito».

Il Ministro ha poi continuato: «Del resto sono anch'io del parere non doversi sovraccaricare il Consiglio delle Nazioni con problemi di second'ordine. Sarebbe strano che quattordici Ministri e dei diplomatici venissero da tutte le parti del mondo per discutere se un bambino tedesco deve fare due chilometri a piedi per giungere alla scuola e se questa è una contravvenzione alla Convenzione di Ginevra. Sarebbe un abuso della tutela internazionale delle minoranze che, nell'interesse delle minoranze stesse, è opportuno impedire».

Zalewski, durante l'ultima sessione del Consiglio, si è interessato per un miglioramento della procedura riguardante le minoranze dell'Alta Slesia, ma le sue fatiche sono state fatte fallire, ha detto Zalewski, dalla «inesplicabile opposizione del signor Stresemann». Ecco perchè ha dovuto tenere il discorso. Il signor Stresemann, che ne era informato in anticipo, non avrebbe dovuto meravigliarsene.

Zalewski conclude dicendo: «Credo che il signor Stresemann si sia eccitato inutilmente. L'eccitazione è una cattiva consigliera. Se si fosse dominato riflettendo pacatamente sul contenuto del mio discorso non avrebbe poi pensato che avessi parlato il linguaggio dell'odio. Spero che il tono usato dal signor Stresemann non venga di moda al Consiglio delle Nazioni perchè ciò renderebbe assai difficile la conclusione di delicati problemi di cui il Consiglio deve occuparsi».

Le vittime della montagna
Particolari sulla tragica escursione del Delfinato

Parigi, 18 notte.

Sulla drammatica avventura del giornalista lionese smarritosi in alta montagna, si hanno da Grenoble questi particolari.

Ogni domenica i lionesi amanti degli sport invernali si recano nel Delfinato ove possono trovare in questa stagione delle piste di neve propizie agli sciatori. Giovanni Dubois corrected del *Nouvelliste* di Lione, faceva parte di un gruppo che doveva recarsi a Villard De Lans. Ma alla partenza da Grenoble aveva cambiato idea; aveva lasciato gli amici prendere quella direzione ed era partito per effettuare la salita del Casque de Neron accompagnato soltanto dalla signorina Berta Renoux, figlia di un capo ufficio delle ferrovie di Lione. Entrambi erano alpinisti esperimentati, ma non conoscevano quella cima dove tutti i sentieri recano il nome di una vittima. L'escursione durò tutta la giornata ed i due giovani non trovando più la strada andavano a casaccio in mezzo alla nebbia. La notte li sorprese prima che avessero trovata la strada. Non si poteva più pensare al ritorno. Tentarono di ricoverarsi in una piccola boscaglia, ma la giovinetta si lagnò ben presto del freddo e Dubois si svestì in parte per coprirla. La notte era freddissima e la neve continuava a cadere tanto che la signorina morì alle tre del mattino dopo una terribile agonia.

All'alba Dubois volle recarsi a cercare soccorso. Al di sotto del posto in cui si trovava vi era un villaggio, La Vaulx, dal cui versante però la montagna non è praticabile. Tuttavia il giovane si avventurò, ma la corda di alpinista di cui si serviva rimase presa tra due roccie ed egli si trovò così immobilizzato su una stretta anfrattuosità senza poter più nè salire nè scendere ed avendo il precipizio al di sotto di lui. Si decise allora a gridare ed i suoi appelli furono uditi da due abitanti di quella regione che, resisi conto dell'impossibilità nella quale si trovavano di andare in aiuto del disgraziati, avvertirono il Comitato di soccorso degli alpinisti di Grenoble. Parecchie carovane vennero subito organizzate ma non ebbero possibilità di avvicinarsi al Dubois nè di rifornirlo giacchè qualsiasi tentativo di salvataggio nell'oscurità della notte e sotto la neve sarebbe riuscito eccessivamente pericoloso per gli stessi salvatori. Poterono tuttavia, gridando, scambiare qualche parola coll'alpinista promettendogli aiuto per stamane.

Finalmente stamane all'alba la carovana di soccorso si trovavano di nuovo sulla parte accessibile dell'Elmo di Nerone. Una guida si recava conto che Dubois era ancora vivente. Con l'aiuto di qualche alpinista del paese i soccorsi si organizzarono colla maggiore rapidità possibile finchè a mezzogiorno si telefonava da Saint Egrève, il comune più vicino, che Dubois aveva potuto essere finalmente raggiunto. Non era ferito e si sperava di poterlo issare sulla cresta della montagna prima che la notte tornasse a calare per poi farlo scendere dall'altro lato, il solo accessibile. Secondo un'ultima informazione, il Dubois avrebbe infine potuto essere ricondotto sano e salvo a Grenoble dove si trova, in preda ad una disperazione facile ad immaginare. Il padre della giovinetta morta.

Tre morti assiderati nelle Alpi austriache

Vienna, 18 notte.

La tormenta di neve ha fatto nuove vittime sulla Schneealp: L'ex-ufficiale trentaduenne Rodolfo Nikowitz e la signorina Margherita Zehr avevano intrapreso domenica la salita quando furono sorpresi dal maltempo a pochi minuti di marcia dal rifugio che sorge sulla pericolosa montagna. Secondo le regole alpinistiche i due per proteggersi scavarono nella neve una buca, ed in quella si introdussero per attendere al riparo dal vento che la tormenta cessasse. Ieri mattina essi furono trovati nella buca assiderati. Si dubita che sulla stessa montagna sia perito anche il funzionario Kotacs, del Tribunale di Wiener-Neustadt, che non è tornato ancora da una escursione sulla Schneealp. Le ricerche del mancante sono rimaste finora infruttuose.

Spaventoso e tragico incendio in un sobborgo di Berlino
1 morto e 31 feriti

Berlino, 18 notte.

Questa mattina poco dopo le 11 è scoppiato nei sobborghi meridionali di Berlino uno spaventevole incendio che ha minacciato di diventare uno dei più gravi che abbiano colpito la capitale germanica.

La catastrofe è avvenuta in un grande stabilimento occupato da varie fabbriche. Il fuoco è scoppiato al primo piano dove si trova una fabbrica di accessori per la radio; ma non è stato possibile ancora stabilire la causa precisa. Sembra però che questa sia da attribuire all'imprudenza di un'operaia che teneva in mano un pezzo di celluloide, e che essa avvicinò ad una lampada a spirito con cui alcune sue colleghe stavano riscaldando il caffè.

La celluloide esplodeva con una terribile detonazione e lingue di fuoco salivano in un istante fino all'ultimo piano dell'edificio inghiottendo tutto quello che si trovava sul passaggio, tanto più che le operaie della fabbrica prendendo la fuga avevano dimenticato di chiudere la porta di ferro che separa la fabbrica dalla tromba delle scale, producendo così una corrente che dava nuova esca alle fiamme. Il timor panico si impadroniva di tutti coloro che si trovavano nell'edificio e che urlando si rovesciavano per le scale già in preda alle fiamme. Ad alcune delle operaie bruciavano già le vesti ed i capelli. In maggior pericolo si trovavano gli abitanti dei piani superiori egualmente adibiti, come abbiamo detto, a fabbriche, e precisamente uno alla costruzione di mancorrenti, un altro a deposito di biciclette e un terzo a laboratorio di carpentiere. Sfortuna volle che dappertutto si trovassero materie facilmente infiammabili, cosicchè in pochi minuti l'intero edificio dalla cantina al solaio diveniva un immenso braciere e tutti quelli che non erano riusciti a fuggire nei primi secondi, vedevano perduta ogni possibilità di scampo.

Fortunatamente i pompieri che avevano ricevuto in tempo l'allarme, sono accorsi in dieci squadre con 60 pompe e tutti gli strumenti di salvataggio, e sono giunti in tempo a salvare la gente dei piani superiori che urlava come impazzita. Testimoni oculari raccontano le scene drammatiche che si sono svolte mentre i pompieri preparavano le tele di salvataggio e le scale portatili, e si temeva che non facessero in tempo ad iniziare l'opera di soccorso, prima che le fiamme avessero compiuta la loro opera devastatrice. I minacciati volevano precipitarsi nel vuoto ed i comandanti dei pompieri hanno stentato non poco a persuaderli che ciò avrebbe rappresentato la morte sicura. Tre persone però non hanno voluto ascoltare ragioni e si sono precipitate nel vuoto prima che i pompieri avessero potuto arrivare fino a loro. Per una singolare fortuna, malgrado l'altezza non riportarono lesioni troppo gravi. Il resto della gente è stato salvato abbastanza ordinatamente, ma sino a questa sera non è ancora stato possibile di appurare se nel cumulo di macerie nelle quali è trasformato l'edificio, non si trovi sepolto qualche abitante della casa.

Terminata l'opera di salvataggio delle persone, i pompieri hanno iniziato quella dello stabile, ma data la difficoltà di avvicinarsi ad esso con tutte le batterie delle pompe, perchè l'edificio era in fondo ad una corte alla quale non si accede che con un passaggio molto stretto, il lavoro ha dovuto limitarsi in massima ad isolare dal fuoco gli edifici adiacenti che erano stati fatti sgombrare perchè gli abitanti non potevano resistere al calore insopportabile che proveniva dalla gigantesca fornace.

Dell'edificio incendiato non fu possibile salvare nulla perchè i soffitti non avevano resistito ed erano precipitati fino al piano terreno, cosicchè il fuoco aveva avuto libero campo di compiere la sua opera devastatrice. Per oltre tre ore i pompieri hanno dovuto lottare finchè si potè dire scomparso ogni pericolo, e soltanto dopo le 4 era finito il lavoro di estinzione, mentre il lavoro di sgombero delle macerie durerà tutta la notte. I danni sono enormi, ma tanto l'edificio quanto il materiale in esso contenuto erano assicurati. Gli ustionati sono 32, otto dei quali versano in grave pericolo di vita. All'ultima ora giunge la notizia che il proprietario del laboratorio di carpentiere che era uno dei più gravi, ha dovuto soccombere alle bruciature dopo indicibili sofferenze.

Torbido sfondo al delitto
dell'elegante signora parigina

Parigi, 18 notte.

Man mano che l'inchiesta della polizia sulla tragica fine dell'ing. Weiler scruta nell'intimità dei due coniugi, l'affare appare sempre più inesplicabile. Si era per un momento supposto che una scena di gelosia avesse potuto prodursi al ritorno dell'agitata notte trascorsa a Montmartre e a Montparnasse, col giovane amico e con la mulatta. Ma quando si conoscono le abitudini della coppia, tale spiegazione non può affatto sussistere. Giovanna Bojer e suo marito erano più dei novrepatici, degli erotici; essi amavano gli ambienti equivoci dei bars esotici e non disdegnavano di unirsi con gente incontrata qua e mai l'uno e l'altro manifestarono la minima gelosia.

La corrispondenza privata al domicilio della coppia in via Chalgrin, ha largamente edificato il commissario Siri al riguardo. I due coniugi, infatti, conducevano una vita assolutamente anormale. Un complesso di circostanze, nelle quali il denaro è tutto, fa sì che si debba escludere ogni questione di gelosia tra due esseri che si intendevano molto bene quando si trattava dei loro piaceri e anche di quelli degli altri.

Tuttavia per quanto profonda sia l'amoralità di esseri così perversi, accade talvolta che bruscamente si produca un ritorno al sentimento normale. In tal caso tutti i gesti possono comprendersi, anche i più violenti. D'altra parte la signora Weiler viveva una esistenza abbastanza complicata. Essa era rimasta in ottimi rapporti col secondo marito, da cui era divorziata, il signor Ottolin al quale aveva trovato anzi un appartamento nell'immobile abitato da suo padre. L'Ottolin era ricevuto nell'appartamento dei coniugi ed era legato da viva amicizia col Weiler. Quando il primogenito dei figlioli, Andrea, fu ammalato, il padre e il padrigno, lo avevano assistito con la stessa inquietudine e con la stessa tenerezza.

Non è ancora là che bisogna cercare la chiave dell'enigma. Anzi, il Roberto Weiler prendeva tanta cura a non scontentare la moglie che non si capisce come questa abbia avuto l'idea di sopprimere il marito, che davvero l'imbarazzava assai poco...

La signora Weiler aveva parlato di legittima difesa, ma il commissario Siri ha potuto stabilire che la toeletta portata dalla signora Weiler al momento del delitto non era affatto spiegazzata, nè strappata. Cade così la versione della donna che pretendeva esser stata maltrattata prima di risolversi a compiere il tragico gesto.

Essa ha invocato di nuovo la legittima difesa e infine ha preteso che suo marito era in un caso patologico di cui non potrebbe parlare che in presenza dei medici. Sembra che essa abbia voluto con ciò significare che le ferite riportate in guerra dal suo sventurato sposo avevano influito sulla sua vita coniugale. Ma tale ipotesi, che non potrebbe sorprendere eccessivamente, è combattuta dagli amici della vittima, i quali protestano con veemenza contro simili insinuazioni. A richiesta del padre della vittima e dello zio, generale Weiler, la polizia ha fatto procedere all'autopsia della vittima: questa venne eseguita dal dott. Paul, il quale ha constatato che l'ingegnere era stato colpito da tre proiettili che avevano causato ferite mortali; l'uno era penetrato nel corpo dal torace, l'altro lo aveva colpito al volto, entrambi sparati a brevissima distanza; infine il terzo, sparato a bruciapelo, sembra sia stato il colpo di grazia indicato dalla signora Weiler nell'interrogatorio subito da parte del commissario di polizia.

Il commissario Siri ha mandato questa sera la signora Weiler in prigione a San Lazzaro. L'uxoricida non ha dato l'impressione di rendersi perfettamente conto della gravità del suo caso se non quando le venne annunziato che era stato firmato l'ordine di incarcerazione. Fino a quel momento essa aveva potuto credere di cavarsela facilmente, grazie alla sua storia della legittima difesa. Ma aveva il volto affaticato quando uscì dal commissariato per prendere posto nell'automobile che doveva condurla in prigione. Tuttavia procedeva a testa alta e fu con uno sguardo di sfida che guardò i curiosi che assistevano alla sua partenza.

La signora Weiler ha scelto come difensore l'avv. Moro-Giafferi.

18 morti nell'incendio
di un albergo americano

Londra, 18 notte.

I giornali hanno da Washington che un incendio è scoppiato la scorsa notte in un albergo ad Hazard nel Kentucky, e vi sono diciotto morti. I corpi di nove delle vittime non hanno potuto essere ritrovati. Parecchie altre persone sono rimaste ustionate gravemente. I danni sono valutati a 500 mila dollari.

Treni assaliti da banditi al Messico
Due morti

Messico, 18, notte.

Un soldato ed un bandito sono rimasti uccisi durante l'assalto ed un treno da parte di 70 ribelli in prossimità di Maravali nello Stato di Michoahan. Si segnala d'altra parte che alcuni banditi hanno dinamitato un altro treno che si recava da Guadalajara nello Stato di Jalisco a Colima.

(R. P.)

Innocente condannata a morte?
Probabile revisione del processo per per l'assassinio della piccola Barrieux

Parigi, 18 notte.

Il processo di Junka Curès, la serva condannata a morte per l'assassinio della piccola Carmen Barrieux, sarà riveduto? E' noto che il ricorso della condannata è stato respinto giorni or sono e che la Junka non può più sperare che nella clemenza presidenziale.

Ordene all'autonomi del rigetto di questo ricorso è sorto un incidente imprevisto che potrebbe giustificare il fatto nuovo di cui si parla per la eventuale revisione del processo, o quanto meno per una diminuzione di pena se non per l'assoluzione della condannata. Un collega del difensore di Junka Curès, l'avv. Lignod, ha annunziato all'avv. Canet che uno dei suoi clienti gli aveva fatto una dichiarazione importantissima. Questo cliente, l'ingegnere Douillard, avrebbe dichiarato che il 2 luglio 1927 alle 11,30 avrebbe scorto uscire da un boschetto vicino alla grande cascata del Bois de Boulogne un uomo mal vestito, dallo sguardo smarrito, inquieto, che cercava di nascondersi. Si tratta del punto preciso in cui il cadavere della bambina Carmen Barrieux è stato ritrovato, e l'ora in cui l'individuo è stato scorto corrisponde all'ora presunta del delitto. Del resto non è possibile che l'ing. Douillard possa ingannarsi. Egli si trovava in ispezione ed ha ritrovato fra le sue note la indicazione della data e dell'ora.

Perchè non ha parlato prima? L'avvocato non lo sa; ma egli ha tenuto a segnalare immediatamente il fatto al Ministro della Giustizia, chiedendogli di fare raccogliere la deposizione dell'ing. Douillard. L'avvocato spera, in quantochè Junka Curès ha sempre protestato la sua innocenza.

Il processo Erdelyi
Nuove prove d'accusa contro l'imputato

Budapest, 18 notte.

Al processo Erdelyi che dura già da quasi un mese, una parente di Anna Forgacs, la signora Hilde Halasz, ha oggi deposto in maniera aggravante per l'imputato.

«— Ero in ottime relazioni con Anna, dice la Halasz, e perfino ho dormito parecchie volte con lei. Non ebbi però mai occasione di vedere che prendesse dei sonniferi. Anna aveva un sonno sano e regolare. Dopo quello che si disse fosse un tentativo di suicidio nel maggio del 1927, io la visitai ed essa mi spiegò che non aveva preso nulla, tranne le pastiglie portatele dal marito».

Un attore del Teatro Nazionale Ungherese, Stefano Gyorgy, fu presente ad un episodio che assunse importanza solo attraverso il processo. Bela Erdelyi una sera estrasse di tasca alcune delle note pastiglie e le offerse alla moglie, la quale le rifiutò dicendo: «Non le prendo, perchè mi fanno male». Bela Erdelyi allora gliele cacciò in bocca osservando alla consorte che era stupida se non voleva curarsi.

A questo punto l'udienza viene interrotta per fare uscire il pubblico, poichè il giudice deve rivolgere al teste delle domande delicate.

Dopo mezz'ora l'uditorio è ammesso, e compare a testimoniare il Direttore della Società di Assicurazioni che trattò con Erdelyi. Il teste dice che Erdelyi voleva ad ogni costo concludere un'assicurazione bilaterale, sulla vita, tanto in caso che morisse lui, come se morisse la moglie.

Una petizione alla «Società dei letterati»
in favore di Leon Daudet

Parigi, 18 notte.

Il comitato della «Società dei letterati» ha esaminato nella sua seduta di ieri una domanda firmata da Rolland Dorgelès, Duhamel, Halevy e Tharaud i quali chiedevano l'intervento della società stessa presso il Presidente della Repubblica in favore del ritorno dall'esilio di Leon Daudet. La deliberazione del comitato si è prolungata sino a tarda ora. Alla fine della deliberazione il Consiglio ha mantenuto il segreto più assoluto. La sua decisione non sarà conosciuta che fra qualche giorno. Ma alcuni giornali credono di poter sin d'ora affermare che l'iniziativa dei quattro scrittori è stata accolta favorevolmente dal comitato. Il silenzio osservato provvisoriamente non ha altro scopo che quello di permettere ai membri del comitato di precisare i termini della lettera che essi contano di inviare prossimamente al Presidente della Repubblica. Ormai la causa di Leon Daudet è nelle mani della Società dei letterati.

LA STRADA

Un'auto precipita nel Brenta
Tre persone salvate da un giovane

Venezia, 18, notte.

Alle 22 della scorsa notte un auto, guidata da certo Gennaro Ottolini, di anni 21, da Venezia, percorreva lo stradale provinciale Mira Porte-Mestre e rimase con una gomma incastrata in una rotaia del tram per Padova. Per liberarsene, fece uno sbalzo e abbattè un pezzo del parapetto del Brenta, piombando nel fiume. Cerano sopra, con l'Ottolini, certo Luigi Orsaria, di anni 28, i fratelli Bruno e Giulio Cetri, di 12 anni e di 8 rispettivamente, parenti del precedente. Le urla di soccorso facevano accorrere gente, e tale Ruggero Gambellara, di anni 24, si tuffava nel fiume, e riusciva a trarre in salvo i due bambini. L'Ottolini si era salvato a nuoto. Il Gambellara, quando fu a riva, si accorse che un'altra persona stava lottando contro la corrente; allora si gettò nuovamente nel fiume, e non senza grande fatica potè trarre a riva anche quella. Frattanto molta gente si era raccolta sulla sponda del fiume e diede aiuto ai salvati.

Grave investimento motociclistico
Due feriti

Gallarate, 18, notte.

Un grave investimento motociclistico si è verificato lungo la provinciale del Sempione e precisamente sul tratto fra Somma Lombardo e Casorate Sempione. Un motociclista, tale Bernasconi Felice, di anni 23, da Cardano al Campo, proveniente da Sesto Calende, per cause non ancora ben precisate, andava ad investire in pieno un gruppo di giovane operaie reduci dal lavoro, che lo precedevano lungo l'arteria. Nel cozzo violentissimo, il Bernasconi perdeva l'equilibrio e cadeva con estrema violenza sul terreno, in unione ad una delle operaie rimasta investita.

Soccorsi prontamente da volenterosi, i due feriti venivano trasportati di tutta urgenza all'Ospedale di Somma Lombardo, ove ricevettero le pronte cure dei sanitari. Il Bernasconi veniva ricoverato in gravissimo stato, avendo riportato la frattura della base cranica; la investita, Conconi Luigia, di anni 19, da Casorate Sempione, riportò la frattura comminuta della gamba destra e altre lesioni in varie parti del corpo.

Da parte dell'Arma Benemerita è stata aperta una inchiesta per accertare le eventuali responsabilità.

La mortale disgrazia d'un carrettiere

Moncalieri, 18, notte.

Il carrettiere Peretti Battista fu Michele d'anni 47 da Vinovo e residente in questo Comune, stradale Spina, mentre stamane verso le ore 6 seduto sopra il proprio carro si recava a Torino in prossimità del ponte sul Sangone, per la rottura dell'asse delle ruote del carro, veniva travolto assieme al carro ed al cavallo giù dalla scarpata della strada.

Veniva prontamente soccorso dai presenti ma disgraziatamente il Peretti non dava più segno di vita.

CRONACA

Le peripezie di un ladruncolo

Il signor Francesco Ravera, esercente un negozio in corso Verona, 30, udiva, ieri sera, squillare il campanello della porta del suo esercizio. Accorso alla chiamata scorse un individuo che usciva in fretta, dopo aver aperto tutti i tiretti del banco di vendita ed essersi impossessato di 30 lire, deposte in una ciotola. Il Ravera messosi all'inseguimento dello sconosciuto lo raggiunse e lo invitò a seguirlo. Ma l'individuo protestò la sua innocenza e si difese con tanto calore che il negoziante gli credette e lo lasciò andare per i fatti suoi. Alla scena assistevano alcuni cittadini che intervennero per confermare all'incauto e credulo negoziante i sospetti così facilmente abbandonati. Il ladro accortosi di quanto avveniva si diede nuovamente alla fuga, subito inseguito dai presenti. Fu acciuffato da un cittadino e consegnato a due guardie civiche della sesta sezione. Poco dopo veniva accompagnato in Questura e denunciato per furto. Egli è tale Armando Saccani fu Pietro di 27 anni, venditore ambulante, abitante in via Monteseghe, n. 1.

Un incendio in un cantiere d'una casa in costruzione

Alle ore 23,50, nel cantiere di una casa in costruzione in corso Palermo N. 50, in una baracca di legno adibita a deposito degli attrezzi, nella quale dormiva il sorvegliante Ernesto Ermanno, si è sviluppato un incendio. I pompieri avvertiti telefonicamente dal personale del *garage* municipale di via Parla, si portarono prontamente sul posto, con un'autopompa, agli ordini dell'ing. Pastore, e, dopo un'ora di lavoro, riuscirono a domare le fiamme. Il sorvegliante che dormiva nella baracca riportò alcune ustioni guaribili in pochi giorni. Nell'incendio andarono distrutti gran parte del legname esistente nel cantiere, la baracca e gli attrezzi da lavoro, provocando un danno che si aggira sulle 3 mila lire.

Canavesano ucciso da una mina

Napoli, 18, notte.

A San Giovanni in Fiore, in seguito allo scoppio di una mina alla porta della galleria dei laghi silani, rimaneva ucciso, vittima del proprio dovere, l'assistente capo dell'impresa Peduzzi, il trentaduenne Chiuminatto Battista, da Castelnuovo Nigra, frazione di Cintano Canavese, mentre tre operai rimanevano feriti leggermente.

LA TEMPERATURA

18 Dicembre 1928

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temp. massima del giorno 17 + 5
Temp. minima notte dal 17 al 18 — 2

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	16	3	coperto	
Milano	5	1	»	
Genova	4	1	»	legg. m.
Venezia	11	4	½ cop.	legg. m.
Firenze	8	5	coperto	mosso
Ancona	5	1	»	
Napoli	7	4	»	»
Taranto	9	5	»	legg. m.
Palermo	9	4	»	»
Catania	11	5	»	»
Cagliari	14	8	½ cop.	mosso
Tripoli	19	5	½ cop.	legg. m.
Messina	15	6	sereno	mosso
Trieste	13	7	coperto	calmo
Trento	8	4	½ cop.	mosso
Fiume	3	6	coperto	
Bari	16	4	½ cop.	legg. m.
S. Remo	16	5	½ cop.	mosso
Bengasi	17	9	coperto	grosso

Previsioni del tempo per oggi

Roma, 18 notte.

Situazione barica. Area ciclonica poco depressa fra la Sardegna e la Sicilia (750), anticiclonica sulla Russia settentrionale (771), altra sul Golfo di Guascogna (771).

Probabilità. — La depressione formatasi fra la Sardegna e la Sicilia, avanzerà probabilmente verso questa, forse alquanto accentuandosi. Venti settentrionali sull'Alta e Media Italia, sul basso versante Adriatico e sul versante Jonico, quasi forti sull'altro versante Tirrenico, moderati sul rimanente, in prevalenza del terzo quadrante, moderati o quasi forti altrove. Cielo ovunque coperto, nebbie in Val Padana. Neve sull'Appennino. Pioggia sul basso versante Tirrenico e sulla Sicilia; pioggerelle in Sardegna. Temperatura in lieve diminuzione. Mare agitato Basso Tirreno e Jonio; mosso il rimanente. (Ag. Stefani).

Stato Civile di Torino

18 Dicembre 1928

NASCITE	41
MATRIMONI	1
MORTI	34

NASCITE: 41, cioè, maschi 21, femmine 20.

MATRIMONI: Pastrone Secondo con Spinoglio Jolanda.

MORTI: Marchisio Giuseppe fu Andrea, d'anni 61, di San Benigno Canavese, falegname, via Bari, 3 — Mucchiano Carlo fu Giuseppe, id. 51, di Livorno Ferraris, confettiere, via Bonivia, 11 — Vighetti Maurizio Vittorio fu Pietro, id. 74, di Mazzenile, agiato, corso Raffaello, 6 bis — Amapane Giacinta vedova Cerallo, id. 60, di Piacenza, cuoca, via G. Collegno, 31 — Cauda Domenica vedova Girardi, id. 81, di Bairo Canavese, agiata, via Santa Chiara, 35 — Accossato Maria vedova Quattrocolo, id. 45, di Poirino, casalinga, via Luigi Ornato, 8 — Novarese Giuseppe fu Carlo, id. 77, di Moncalieri, manovale, via Livorno, 15 — Rouletto Angelo fu Tommaso, id. 61, di Napoli, impiegato, via San Quintino, 24 — Trisconi Maria Teresa vedova Vergnano, 80, di Cesana, casalinga, via Monferrato, 11 — Pereno Margherita m. Gonca, id. 67, di Vinovo, casalinga, via Monginevro, 78 — Carbonatto Maria m. Armandi, id. 67, di Valperga, agiata, via Praly, 16 — Marchese dott. Luigi fu Gian Stefano, id. 59, di Firenze, medico-chirurgo, via Della Rocca, 18 — Lavagno Angelo di Domenico, id. 28, di Casale Monferrato, elettricista — Carparelli Raffaella m. Palma, id. 21, di Brindisi, casalinga — Turin Vittorina m. Fracy, id. 34, di Oulx, casalinga — Garino Adelaide fu Francesco, id. 75, di Settimo Torinese, tessitrice — Lerda Vittoria Suor Maria di Gesù, id. 70, di Cuneo, religiosa — Allievi Rosa ved. Romanò, id. 75, di Carugate, casalinga — Aleviso Maddalena fu Luigi, id. 58 di Torino, casalinga — Amasio Stefano fu Giovanni, id. 45, di Tigliole d'Asti, esercente — Pacchiotti Michele fu Tommaso, id. 49, di Giaveno, carrettiere — Chiavazza Pietro fu Giuseppe, id. 62, di Pinerolo, pensionato.

Più nati morti 2.

Totale 34, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 1.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo resp.